



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - LUGLIO / AGOSTO 2021

ANNO LV - Nuova Serie - n. 4

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

CARO INTRAMONTABILE MORRISON... LE TUE PAROLE SONO UN MANTRA

di Franco Papetti



Chi come me è stato travolto dal sessantotto non può non ricordare Jim Morrison, frontman e leader carismatico dei Doors e considerato musicista iconico e poeta maledetto, morto in circostanze tragiche a soli ventotto anni. Una frase da lui scritta mi colpì profondamente e non l'ho mai dimenticata:

“Non arrenderti mai. Perché quando pensi che tutto sia finito è il momento in cui tutto ha inizio.”

Ebbene, questa frase straordinaria mi torna ora fortemente in mente e mi fa profondamente riflettere su tutto quello che abbiamo passato. Stiamo uscendo a fatica da un periodo drammatico, che per un

anno e mezzo ci ha costretti a una vita completamente diversa da quella alla quale eravamo abituati; paura di un nemico invisibile che poteva colpirci fino alla morte, cambiamento delle più elementari regole del vivere quotidiano con una segregazione casalinga che ci allontanava da tutto e da tutti, un cambiamento che ha stravolto non solo il nostro modo di vivere ma anche e soprattutto quello di pensare. E' finita davvero? Questo non lo possiamo sapere anche se ormai i vaccini largamente diffusi (nell'occidente e non nel resto del mondo e questo è un altro problema) ci stanno portando verso quella cosiddetta "immunità di gregge" che ci dovrebbe garantire un pieno controllo dell'infezione anche delle varianti più pandemiche. Ci troviamo in una fase nuova: prima abbiamo sempre risposto agli attacchi della pandemia e tutto ciò non poteva essere evitato, ora si tratta di lasciare la fase di difesa e passare a quella costruttiva che sarà certo molto più difficoltosa. Anche le nostre attività, nonostante tutto, sono andate avanti soprattutto con teleconferenze e contatti

telefonici ma non infrequentemente un senso di smarrimento, di incapacità e di abbandono ci hanno travolti e ci hanno fatto anche pensare al peggio. A ora, proprio come diceva Jim Morrison nel momento più buio della vita e della nostra attività associativa, sono successi degli eventi che ci fanno sperare che una nuova era stia iniziando, che il nostro piccolo popolo giuliano-dalmata possa continuare ad esistere, rafforzarsi e tramandare la propria identità di istriani, fiumani e dalmati di lingua italiana sia residenti in Istria, a FIUME o in qualsiasi altra parte nel mondo finalmente uniti in una battaglia per la sopravvivenza.

San Vito

Il 15 di giugno è sempre stata una nostra data rituale: incontro a Fiume, messa nella chiesa di San Vito in italiano con il coro della Comunità, poi incontro e pranzo a palazzo Modello, incontro in Municipio con il Sindaco e poi tante ciacole e tante "vasche" in Corso per sentire quel profumo di fumanità che per un anno abbiamo aspettato e desiderato.



Purtroppo anche quest'anno non siamo potuti andare a Fiume per i noti problemi di pandemia ma abbiamo voluto lo stesso non trascurare una data per i fiumani tanto importante quanto rituale e per chi se l'è sentita ci siamo visti a Padova con una messa solenne nella Basilica di San Antonio dove oltre 50 fiumani hanno potuto unire i battiti del proprio cuore in un unico afflato. È stato emozionante e nello stesso tempo indimenticabile riunirci nella città che cinquantacinque anni fa ha visto sia la nascita della nostra associazione sia quella della "Voce di Fiume"

Assemblea Straordinaria dell'Associazione fiumani italiani nel mondo-Libero Comune di Fiume in esilio.

Il 26 giugno abbiamo approvato in teleconferenza lo statuto definitivo dell'Associazione fiumani italiani nel mondo-Libero Comune di Fiume in esilio con una ottima partecipazione di soci anche dall'estero come Australia e Stati Uniti e con una delibera votata dall'unanimità dei partecipanti meno uno.

Il nuovo statuto ci trasforma in APS (Associazione di promozione sociale) e ci darà la possibilità di essere iscritti nei registri del terzo settore nazionali, regionali e della città di Padova; avremo la possibilità di ricevere ogni anno il 5 per mille e ci darà la possibilità di poter far portare in detrazione dei redditi i versamenti liberali effettuati da imprese e privati cittadini.

Una rivoluzione epocale che ci permetterà di ottenere altre fonti di finanziamento per i nostri progetti.

Trentennale della fondazione dell'Unione Italiana

Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della fondazione dell'Unione Italiana e la ricorrenza è stata celebrata in maniera solenne nel teatro Ivan Zajc (teatro Giuseppe Verdi di Fiume); presenti l'Ambasciatore italiano in Croazia Pierfrancesco Sacco, il Console italiano a Fiume Davide Bradanini, il Presidente del Consiglio Regionale Veneto Roberto Ciambetti, il Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia Mauro Zanin. Per la Croazia erano presenti sia

le maggiori autorità del governo centrale come il Premier croato Andrej Plenković che ha festeggiato gli italiani di Croazia e Slovenia con un discorso anche in un eccellente italiano, sia le autorità locali come il nuovo Sindaco di Fiume Marko Filipović.

I discorsi si sono incentrati sia sull'importanza della minoranza italiana in Slovenia e Croazia sia sui rapporti di amicizia tra Italia, Slovenia e Croazia che sono sempre più stretti. La celebrazione ha messo in evidenza una minoranza attiva e propositiva dove anche la ricomposizione del popolo giuliano rappresenta una scelta strategica che ci proietta nel futuro.

Incontro con il presidente Mattarella

il Presidente Sergio Mattarella, manifestando ancora una volta il suo interesse per gli esuli giuliano-dalmati, ha voluto incontrare il Presidente della FederEsuli Giuseppe de Vergottini ed i Presidenti delle Associazioni che compongono il direttivo dell'Associazione stessa ossia Franco Papetti, Vicepresidente vicario e Presidente dell'Associazione fiumani nel mondo-LCFE, Tito Sidari Presidente dell'Associazione Italiani di Pola ed Istria-LCPE, Franco Luxardo Presidente dell'Associazione Dalmati italiani nel mondo-LCZE, Renzo Codarin Presidente ANVGD e David de Pauli Paulovich Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane.

Gli argomenti presentati sono quelli dei quali la FederEsuli sta cercando da tempo una soluzione come: chiusura definitiva del risarcimento dei beni abbandonati, medaglia d'oro al gonfalone di Zara, istituzione di una commissione sulla strage di Vergarolla e naturalmente sul problema del rinnovo della legge 72/2001 relativa ai finanziamenti per "gli interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia".

Il Presidente, dopo aver ascoltato attentamente, ha manifestato tutto il suo interessamento e si è impegnato sia di parlarne con il Presidente del Consiglio Mario Draghi sia di coinvolgere il prossimo Presidente della Repubblica che lo sostituirà tra breve. Sempre nel mese di luglio si è svolto un altro importante incontro, questa volta a Zagabria con l'Ambasciatore d'Italia Pierfrancesco Sacco.

Nell'occasione è stato sottoscritto un Accordo di programma per la creazione di una rete culturale tra FederEsuli ed Unione Italiana, organismo di rappresentanza della comunità italiana autoctona nella ex Jugoslavia. La finalità è di «promuovere le proprie attività culturali e istituzionali nel reciproco interesse, per una sempre più ampia conoscenza e per la tutela e la valorizzazione delle identità culturali e storiche delle terre d'Istria, Fiume e Dalmazia».

Noi alla Radio

Della collaborazione tra AFIM-LCFE e Comunità degli Italiani di Fiume, si è ragionato nel corso della trasmissione radiofonica "Sconfinamenti" della Rai regionale dell'FVG, condotta da Francesco Zardini e curata da Massimo Gobessi: ospiti, il sottoscritto e Melita Sciucca. Un confronto che ha voluto sottolineare il livello di collaborazione raggiunta mentre sono state annunciate le prossime iniziative congiunte.

L'Istro-veneto diventa patrimonio culturale immateriale della Slovenia

Una decisione storica è stata presa dalla Repubblica di Slovenia facendo diventare l'Istro-veneto patrimonio culturale immateriale della Slovenia; processo importantissimo perché si conferma l'Istro-veneto quale lingua autoctona presente nell'Istria e quindi riconosce di fatto il patrimonio culturale italiano.

Ciò è il coronamento del percorso di amicizia intrapreso tra Italia e Slovenia che ha portato alla cerimonia del 13 luglio 2020 sulla foiba di Basovizza, alla designazione di Gorizia a capitale della cultura insieme a Nova Gorica nel 2025, alla cittadinanza onoraria data dal Comune di Trieste al Presidente della Slovenia, Borut Pahor. Il prossimo passo sarà quello di ottenere lo stesso riconoscimento da parte della Croazia e sarà completato il percorso iniziato dall'Unione Italiana nell'ammissione ufficiale della nostra autoctonia in Istria e Fiume. Ed ecco perché, tutta la serie di eventi straordinari che si sono susseguiti nei mesi di giugno-luglio, ci fa concludere che "quando pensi che tutto sia finito è il momento in cui tutto ha inizio."



Giovani Sempre Fiumani

rafforzare una comune eredità

di Filippo Borin

Grazie ai social e al tam tam tra conoscenti e amici è nato recentemente il gruppo **"Giovani Sempre Fiumani"**.

Un grazie speciale va sicuramente al presidente dei Fiumani nel Mondo, Franco Papetti che ha promosso questa apertura a noi giovani con origini da Fiume e dal Quarnero, pure all'amico Marco Brecevic che da tempo sprona l'associazionismo giuliano dalmata a coinvolgere le terze generazioni di discendenti di esuli. Alcuni dei componenti del neonato gruppo si conoscevano già proprio per l'interesse comune riguardo la storia dell'Adriatico Orientale. Infatti nel sodalizio c'è chi collabora quotidianamente con

l'Irci di Trieste, chi tuttora studia e ha anche pubblicato libri riguardo le vicende dolorose dell'esodo giuliano, chi ha dato vita ad un blog sulla storia della propria famiglia fiumana ed infine chi ha ideato un video sull'esodo dei nonni da Fiume. I "fiumani" sono naturalmente la maggioranza ma c'è pure chi ha origini istriane e ha un certo interesse per la storia del capoluogo quarnerino. D'altra parte la storia di Fiume così complessa nella sua unicità è a dir poco esemplare per la costruzione di una nuova Europa del futuro. Impossibile tra noi non parlare e discutere della Fiume dannunziana, dello Stato Libero di Fiume e dei drammi del Novecento

che ha vissuti dalla città. Si guarda al passato per approfondire ancora di più le nostre conoscenze, non certo per polemizzare e poi ci si aggiorna continuamente sulle iniziative dal mondo degli esuli e si osserva anche quelle promosse al di là dell'Adriatico. Un vero e proprio punto d'incontro che vuole intraprendere innanzitutto un percorso per valorizzare e rafforzare una comune eredità storica, civile e culturale che va oltre ogni strumentalizzazione politica. I prossimi obiettivi sono quelli di conoscerci meglio tra noi e di allargare le fila. Siamo ben consapevoli che senza radici non ci può essere futuro. Le nostre sono lì nella Venezia Giulia e quindi nel Quarnero.

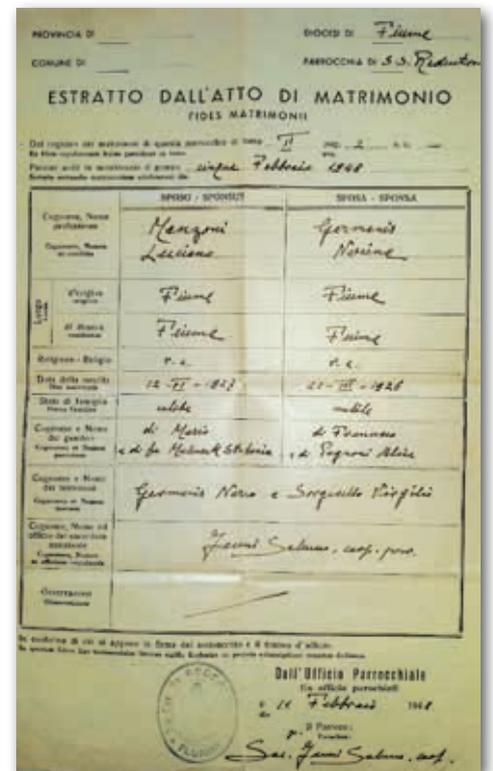
LETTERE IN REDAZIONE

Sposati nella parrocchia del SS.mo Redentore

Buongiorno, sono una vostra lettrice e nel numero di maggio-giugno di **"La Voce di Fiume"** ho letto l'articolo su Don Gianni Sabucco, sacerdote a Fiume nella parrocchia del SS.mo Redentore.

Mio marito ed io lasciammo Fiume nell'estate del 1948 da esuli ma, per fare nucleo familiare, ci sposammo nel febbraio di quell'anno proprio nella parrocchia del SS.mo Redentore. Molto colpita dalle vicissitudini e le torture subite da Don Gianni prima di poter riparare, anche lui esule, a Pisa, ho controllato nel mio certificato

di matrimonio, che vi allego, chi fosse il sacerdote che celebrò il mio matrimonio; come potete vedere fu proprio Don Gianni. Sempre su **"La Voce di Fiume"** qualche anno fa avevo letto che c'era qualcuno che metteva in dubbio l'esistenza della parrocchia del SS.mo Redentore; anche tramite il mio certificato di matrimonio posso affermare che la parrocchia è esistita ed era ancora aperta quando lasciammo Fiume. Un cordiale saluto a tutta la redazione e grazie a questo giornale che ci riporta col pensiero a Fiume, alla



nostra giovinezza e a tante persone di cui, col tempo, si era persa memoria.

Nerina Germanis in Manzoni



Stemma di Fiume del 4 giugno 1659
con i santi patroni Vito e Modesto

A Padova per San Vito piccolo segnale di ripresa

Per molti, raggiungere Padova, ha significato mettersi in viaggio dopo un anno e mezzo di confino all'interno delle proprie città e delle proprie case. Se non con un senso di liberazione, perché persiste comunque il timore di correre un rischio, lo stimolo a muoversi è stata almeno la speranza di tornare lentamente e non senza difficoltà ad una agognata normalità. E' stato catartico e terapeutico il richiamo a ritrovarsi a Padova per San Vito, quasi che il Santo potesse fornire protezione, regalando nuovo entusiasmo.

“ Una cinquantina di persone all'appello, sul sagrato della chiesa di S. Antonio, un simbolo per la comunità dei Fiumani che si collega alle radici ed alla provenienza quarnerina insieme ai patroni San Vito, Modesto e Crescenza. ”

Che cosa ci si aspettava? L'arrivare alla spicciolata al luogo d'incontro per scambiare qualche parola, gli indirizzi di saluto rigorosamente in distanziamento, innanzitutto la messa, durante la quale è stata più volte



nominata la comunità di fiumani da parte del parroco officiante all'interno degli indirizzi di saluto al gruppo di suore giunte per rinnovare i voti e, momento solo nostro, la lettura delle preghiere in *fiuman* inviate da Fulvio

Mohoratz, presente col pensiero e con l'anima se non fisicamente. Le sue parole sono come un vessillo che ci contraddistingue, esaltano una parlata che se è vero che si sta spegnendo, è anche oggetto di studio e di



rivalutazione anche grazie al certosino lavoro della Comunità degli Italiani. Nello stesso giorno ad alcune centinaia di chilometri di distanza anche i Fiumani residenti - ai quali il Presidente Papetti ha inviato un commosso augurio - festeggiavano il patrono, con alcune iniziative, con un pensiero rivolto a noi, con la preghiera religiosa e laica affinché quanto prima ci si possa incontrare nella città di San Vito. Dopo la messa a Padova è seguito il pranzo conviviale presso l'elegante Circolo Ufficiali di Prato della Valle dove agli astanti si è rivolto il Presidente Franco Papetti che ha ricordato l'attività dell'AFIM-LCFE e le tante iniziative in cantiere sia in Italia che a Fiume. L'attenzione è rivolta soprattutto ai giovani ai quali è giusto trasferire cultura, dialetto e tradizioni



Adriano Scabardi legge le "preghiere in fiuman"

I coniugi Brakus



I cugini Uratoriu



affinché non si spenga il ricordo di un mondo dissolto ma ancora vivo negli affetti e nella volontà di testimoniare e crescere.

E a proposito di tradizioni, il nostro Augusto Ripa, responsabile degli eventi, ha cercato di animare l'incontro intonando alcune canzoni di un repertorio che andrà rivisto. Il suo entusiastico contributo stimola ad un appello: invitiamo i Fiumani amanti della musica ad inviare testi e spartiti al nostro giornale, in particolare e soprattutto delle canzoni fiumane, in modo da poter cantare tutti assieme ai prossimi incontri.

Alla cerimonia di San Vito anche Adriana Ivanov Danieli che ha portato il saluto dei Dalmati. Donna di grande calore ha espresso tutta la sua vicinanza ai Fiumani ricordando il contributo che le associazioni danno al Paese nel Giorno del Ricordo, entrando nelle scuole, nei luoghi istituzionali, con manifestazioni nelle





piazze laddove si ricorda con targhe e tabelle la storia dell'esodo e delle foibe. Una rete di voci ed impegni anche attraverso l'attività editoriale sempre più pregnante.

A metà pomeriggio le foto di rito dei vari gruppi disponibili, che pubblichiamo su queste pagine. Non che non ci fosse il desiderio di farsi immortalare ma le ultime "ciacole" erano in pieno svolgimento e molti non hanno risposto alla chiamata "fotografica".

Le impressioni? Incontrarsi è sempre una gioia ma questa pandemia l'ha resa particolare, la voglia di abbracci è rimasta sospesa: tutti hanno comunicato con gli occhi ed i sorrisi sapendo esprimere tutta la felicità di una riunione attesa e finalmente raggiunta. (rtg)

Pregghiera per San Vito 2021 Dal nostro Fulvio Mohoratz

Oggi xe el 15 giugno e al Santo, in sta data, xe el martire Vito, ma per i fiumani xe soprattutto el patrono della

"Perla del Carnaro" e l'assoziazion fiumani italiani nel mondo non podeva lassarse scampar 'na compagna occasion per far in maniera de metter insieme un numero de fiumani che partecipassi in onor del suo Santo Protetor, a 'na Messa a Lu dedicata.

San Matteo, in un passo del so vangel, riporta quanto deto da Gesù "ndove do o tre se riunirà nel mio nome, là, anca mi, sarò tra de lori". AFIM che ga sede a Padova, ga pensà ben de profitar dela Basilica de San Antonio e, vardandose intorno, podemo veder che, riunidi in preghiera, semo assai de più dei 2/3 previsti per crear na comunità de fedeli. De la to presenza Gesù, erimo già sicuri, ma se el numero de persone conta qualcosa, e noi semo convinti che conti, aumenta la possibilità che ti dii ascolto alle nostre orazioni. Quel che te preghemo xe

che questa pandemia la finissi al più presto, come anca sta pregando, su invito del tuo vicario in terra, tutto il mondo cristian.





La Comunità riapre con la Mostra *dedicata a Romolo Venucci*

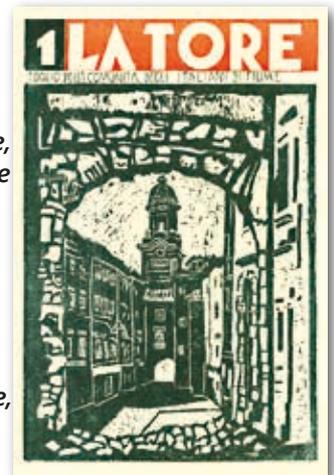


O pere che rimarranno nella storia di Fiume e piccoli aneddoti che non si dovrebbero consumare nel tempo. In occasione della Giornata di San Vito, la Comunità degli Italiani di Fiume ha inaugurato la mostra intitolata "Romolo Venucci – Linoleografie della Città vecchia". Allestita nella Sala Mostre di Palazzo Modello, l'esposizione ha messo in campo le immagini realizzate dal celebre artista fiumano raffiguranti i vicoli della Città vecchia di Fiume. Una vera gioia per gli occhi di chi si riconosce nella città, per chi ama soffermarsi su ogni particolare. Tra i lavori esposti figurano anche due disegni rimasti finora inediti: dopo il ritrovamento, presso la Biblioteca della CI di Fiume, di alcune tavole in linoleum incise dall'artista e non incluse nella raccolta di stampe pubblicata nel 1976, dopo la morte di Venucci, la CI ha provveduto alla stampa manuale dei disegni, realizzata in collaborazione con Helena Balaž. E qui scatta l'aneddoto: perché il linoleum? "Il prof. Venucci – racconta Fulvio Varljen, mulo de Stranga come ama definirsi, di professione medico, eclettico, da sempre innamorato dell'arte – insegnava alla scuola italiana Gelsi oltre a condurre il gruppo di artisti in erba alla Comunità degli Italiani. Molti di questi sono

diventati famosi. Il suo approccio era ad alto livello, ci insegnava giustamente l'anatomia e a sviluppare la necessaria manualità. Poi il resto dipendeva dal talento di ciascuno di noi. Gli piaceva sperimentare l'uso di vari materiali per cui dopo diverse prove arrivò con il linoleum che dovevamo intarsiare per la stampa. Ci fornì idee, disegni, indicazioni. A me toccò un disegno surreale, una scomposizione dell'arco romano e P.zza delle Erbe, in una prospettiva che non corrisponde alla realtà. Realizzai il tutto nel pezzo di linoleum fornitomi dal professore e come strumento usai un cacciavite ben affilato, non avevamo strumenti preconfezionati, dovevamo adattare l'esistente alle nostre esigenze. Nell'intarsio che poi verrà stampato e pubblicato in copertina del primo numero della Tore, commisi due errori che ancora oggi mi fanno sorridere ma che mi riempiono di orgoglio. Il grande artista lo scelse, come pure l'altro disegno della Tore all'interno della rivista realizzato da Loretta Donda, mia compagna di classe. E così divennero parte della nostra storia". E non fu la prima volta che Venucci coinvolse i suoi studenti in un lavoro certosino, gli stessi parteciparono alla preparazione dei cartoni per i suoi affreschi e in altre opere. Erna



Toncinich, Mauro Stipanov, Gianfranco Miksa e tanti altri artisti fiumani famosi sono stati suoi discepoli. Ma come ha sottolineato in apertura Melita Sciuca, presidente della CI di Fiume, l'esposizione "è solamente un anticipo della mostra che verrà proposta in Corso dal 21 al 29 settembre di quest'anno, in cui si vedranno le gigantografie delle grafiche presentate in Comunità". L'esposizione alla CI è rimasta aperta solo fino a venerdì 25 giugno. (rtg)
Per quanto riguarda La Tore, opportunamente digitalizzata è ora on line sul sito della Comunità, da sfogliare, leggere, alla ricerca di notizie, nomi, foto, identità.





Milano: così sono iniziati i nostri incontri su Facebook

di Anna Maria Crasti



Il Comitato ANVGD di Milano ha il grande merito di avere la propria sede aperta a tutti, ai soci e non, ogni giovedì, per potersi incontrare, scambiare idee, ricordare, progettare...

Ben presto abbiamo capito che quel tempo dedicato "solo" a stare un po' di tempo assieme, lo si sarebbe potuto impiegare in modo costruttivo.

Perché non imparare? Perché non allargare le nostre conoscenze storiche sul Confine Orientale? Di tutte quelle terre una volta appartenute alla Dominante e/o all'Impero asburgico? Abbiamo, così, inventato "le lezioni" fatte apposta per approfondire e confrontarsi: per crescere. Non importava il numero dei presenti, ma accrescere le nostre nozioni storiche. Abbiamo iniziato nell'ottobre 2017 tra amici attenti e pronti a cogliere anche il minimo svarione, a commentare, ad intervenire; eravamo un piccolo gruppo di "ciacoloni" vivo e sempre pronto a controbattere.

Fin da subito abbiamo avuto relatori di notevole importanza. Uno fra tutti Guido Brazzoduro, pacato autorevole fiumano che, sempre, ci onora con la sua faticosa presenza.

Abbiamo anche avuto qualche reiterato tentativo per farci smettere "se la contemo solo tra noi"; ma la fermezza del nostro presidente

Matteo Gherghetta e mia ha impedito che i nostri incontri finissero.

La nostra fermezza non è bastata, più forte di tutto e tutti è stato il Covid che ha bloccato ogni cosa: scambi di idee, discussioni, "el morbin", e non ci siamo più incontrati. Ci siamo rivisti nel settembre 2020 e, unanimemente, abbiamo deciso che la pandemia non sarebbe riuscita a spegnere l'entusiasmo che animava la maggioranza di noi.

E abbiamo deciso che "le lezioni" diventassero conferenze in presenza e online per prevenire un eventuale nuovo blocco di quasi tutte le attività. Ci siamo organizzati; i primi "coraggiosi" sono stati Crasti e Giraldi, moralmente assistiti da molti soci venuti a sostenerci con la loro presenza. Con gioia e con meraviglia sorpresa ci siamo accorti che, di volta in volta, aumentava il numero del nostro uditorio e che gli argomenti proposti interessavano. E molto. Molto, moltissimo ci ha aiutato la pubblicazione su quattro giornali online della Lombardia settentrionale degli avvisi e dei testi delle conferenze. Avremmo mai potuto pensare, a settembre che, già ad ottobre, il testo della conferenza sui CRP sarebbe stato letto da circa 3.000 persone? È qualche altra volta anche molte di più? Anche con i relatori non ho mai dovuto insistere per avere importanti personalità, sempre chiesto quasi sommessamente fino a ricevere più o meno velate richieste di partecipazione.

Con sincera soddisfazione posso affermare di non aver mai ricevuto un rifiuto. E con altrettanta soddisfazione ci siamo sentiti dire che il Comitato di Milano ha fatto da apripista alle altre associazioni iniziando per primi le conferenze online. Abbiamo avuto ospiti/ relatori illustri.

Non cito i relatori che appartengono al nostro mondo associazionistico per non

dimenticare qualcuno. Cito e ringrazio chi non ne fa parte.

Il Maestro Luigi Donorà per onorare Tartini; il prof Paolo Segatti per parlarci della nostra storia nel contesto europeo; l'Assessore Stefano Bruno Galli al quale abbiamo proposto i nostri futuri progetti; Valentino Quintana che ci ha narrato della battaglia di Tarnova nella Selva. Il 30 giugno abbiamo finito con Maurizio Tremul con cui serenamente abbiamo colloquiato sui Giuliani rimasti e la loro futura collaborazione con gli esuli (tra i partecipanti anche Franco Papetti).

Non c'è stato solo Maurizio Tremul a partecipare dall'altra parte del confine, abbiamo invitato parecchi nostri connazionali istriani e fiumani.

Riprenderemo il 16 settembre, di giovedì, come di consueto, con un grande relatore: Marino Micich con "Incontro all'Esilio: La nascita del primo associazionismo giuliano-dalmata 1943-1949"

Direi che meglio di così non potremmo ricominciare. I relatori già invitati sono tanti e di grande spessore.

Invito i lettori de "La Voce di Fiume" a partecipare. La conferenza, sempre di giovedì, sulla pagina Fb del Comitato ANVGD di Milano.





Dal 30 ottobre al 2 novembre Convegno e Raduno a Fiume

Ed ora ci stiamo preparando per Fiume 2021. Noi ci proviamo, sfidando la pandemia, immaginando il nostro stare insieme. Così all'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza di fine luglio a ranghi ridotti, è stato approntato un programma che prevede il Convegno di Enrico Morovich ed il Raduno Fiumano. Il tutto a partire dal 30 ottobre e fino al 2 novembre compreso, con alcuni contenuti di grande valore.

La Comunità degli Italiani di Fiume - ha spiegato Melita Sciuca - è riuscita a realizzare un cofanetto con i due volumi in lingua italiana e lingua croata del nostro Enrico Morovich "Un italiano di Fiume", nella traduzione del prof. Damir Grubiša che ha firmato anche quella del libro di Giovanni Stelli sulla Storia di Fiume.

Il progetto verrà presentato ed "ampliato" il 30 ottobre con convegno e tavola rotonda intitolate "Letteratura fiumana italiana: riedizioni e traduzioni". Il tutto avrà inizio il mattino in una sala prestigiosa (luogo e orari precisi verranno comunicati quanto prima sul nostro sito www.fiumemondo.it). Ai saluti ufficiali, seguiranno gli interventi di relatori importanti introdotti da Diego Zandel, rispettivamente Giovanni Stelli (Roma) Francesco De Nicola (Genova), Elvio Guagnini (Trieste) e Aljoša Pužar (Lubiana). Seguirà la tavola rotonda con la partecipazione di: Laura Marchig, Damir Grubiša, Gianna Mazzieri Sanković, Corinna Gerbaz e Dolores Miškulin.

*Nel pomeriggio
l'inaugurazione
della Mostra dei
Disegni di Enrico
Morovich al Museo
civico di Fiume*



*con gli interventi
del direttore, Ervin
Dubrović e del prof.
Francesco De Nicola.*

Il giorno seguente il Raduno fiumano presso la Comunità degli Italiani con i lavori del Consiglio e dell'Assemblea. In serata incontro conviviale. Il lunedì visita guidata alla Via dell'Industria e



ad Abbazia. Martedì messa in Cripta a Cosala con la partecipazione del Coro dei Fedeli fiumani. Un programma facilmente realizzabile in tempi normali ma che sarà certamente riconfermato a fine settembre quando conosceremo l'evolvere della pandemia che naturalmente continua a condizionare le nostre decisioni riguardanti spostamenti a livello nazionale o oltre confine. L'imperativo è uno: munitevi di green pass.

Nel nostro prossimo numero del giornale cercheremo di essere più precisi. Anche se la copia cartacea -



della Voce 5 - dovesse arrivare entro metà novembre, quella on line sarà disponibile a metà ottobre sul nostro sito, su facebook e sarà spedita via mail ai nostri contatti, ovunque nel mondo. Intanto ci prepariamo, in tutti i sensi, ad onorare la nostra tradizione di incontri ed a gestire il vostro arrivo a Fiume nel migliore modo possibile. (rtg)



Dopo il Trentennale UI firmato accordo con FederEsuli



Sono trascorsi 30 anni dalle prime elezioni democratiche che portavano alla trasformazione della massima organizzazione della Comunità nazionale italiana in Istria e a Fiume, dalla vecchia UIIF nasceva l'Unione Italiana attraverso una difficile Assemblea costituente. Come sottolineato nei discorsi ufficiali del 16 luglio 2021, nel corso della cerimonia svoltasi al Teatro Ivan Zajc (già Teatro Verdi) "l'UIIF apparteneva ad un periodo particolarmente drammatico per gli italiani del territorio, la cui gran parte era stata costretta all'esodo dei connazionali obbligati a lasciare le proprie terre. Nel 1991, la necessità di rifondare "il Governo" degli Italiani, aveva spinto un gruppo di giovani ad avviare un ampio dibattito di rinnovamento, a fianco di Gruppo 88 nasceva il Movimento per la Costituente. Un cambiamento che aveva riportato nelle Comunità degli Italiani tanti connazionali sommersi. Che cosa è stato fatto negli ultimi tre decenni?

Sono stati raggiunti importanti traguardi - affermano i dirigenti UI - a partire dall'accordo bilaterale tra Italia e Croazia che riconosce l'UI quale massima organizzazione

rappresentativa di tutti gli italiani di Croazia e Slovenia, un unico corpo comunitario seppure sparso in due diversi Paesi. Importante il supporto, mai venuto meno, dell'Italia. Anche nell'occasione del trentennale, la cerimonia si è svolta con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella. È anche grazie al sostegno finanziario dell'Italia, per il tramite del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nonché delle regioni FVG e Veneto, che l'UI ha potuto contare sugli strumenti necessari per il mantenimento e la promozione della lingua e della cultura italiana, in questo territorio dove la comunità italiana è sempre stata una componente importante di tutta la società. Fattiva la collaborazione con l'Università Popolare di Trieste ed ora anche con FederEsuli. Solo alcune settimane dopo la cerimonia di Fiume, a Zagabria, FederEsuli ed Unione Italiana, nella sede dell'Ambasciata, hanno firmato un importante impegno di collaborazione già in cantiere da parecchio tempo.

Indicative le parole pronunciate a Fiume dal nostro Presidente AFIM-LCFE, Franco Papetti, che ha voluto sottolineare:

...” Oggi è un giorno importante, l'Unione italiana compie trent'anni; trent'anni, nella vita di un uomo rappresentano una tappa importante, equivalgono ad entrare nella maturità.

E anche per l'Unione italiana dopo trent'anni che ha rappresentato con vigore e successo gli italiani di Croazia e di Slovenia, è una ricorrenza fondamentale.

La Croazia e la Slovenia sono ormai da tempo nell'Unione europea e sono unite all'Italia da ideali di democrazia e di libertà: non esistono più da lungo tempo barriere ideologiche e storiche. Voglio ricordare quanto detto dal Premier croato, qui presente, Andrej Plenković durante la sua visita all'Isola Calva-Goli Otok: "abbiamo il dovere di non dimenticare, di far emergere la verità, di coltivare la cultura del ricordo".



All'ambasciata di Zagabria, da sinistra: Tremul, de Vergottini, Cosliani, De Paoli Paulovich, Sacco, Corca

Non dimentichiamo inoltre il fatto altamente simbolico avvenuto la settimana prima a Trieste quando al Presidente sloveno Borut Pahor è stata concessa la cittadinanza onoraria della città completando quel percorso di riconciliazione e amicizia iniziato lo scorso anno il 13 luglio con la riconsegna alla minoranza slovena del Balkan. La Comunità degli italiani dell'Istria e di Fiume è una ricchezza per la Croazia e per la Slovenia e non solo. Dopo un periodo di assimilazione quasi forzata oggi la Comunità italiana, pur difendendo la propria lingua, è integrata e parte attiva nella democratica repubblica di Croazia e Slovenia.

Per secoli italiani, croati e sloveni hanno vissuto in pace e con profondo rispetto in queste terre. Ciò ha portato a quella realtà multietnica e multilingue che è stata la Venezia Giulia finché i nazionalismi fascista e comunista hanno cercato di uniformare. Ora anche grazie all'opera attiva e vigile della Unione italiana, della quale celebriamo il trentennale della sua fondazione, che ha difeso con caparbietà e successo l'autoctonia degli italiani dell'Istria e di Fiume, la comunità italiana dell'Istria e di Fiume continua il proprio cammino per mantenere la propria specificità di minoranza; ciò può essere un esempio

per l'Europa che stiamo costruendo dove anche i piccoli popoli come il nostro, quello dei giuliani dell'Istria, di Fiume e di quelli sparsi nel resto del mondo può esistere e tramandare la sua storia, tradizione. Lingua.

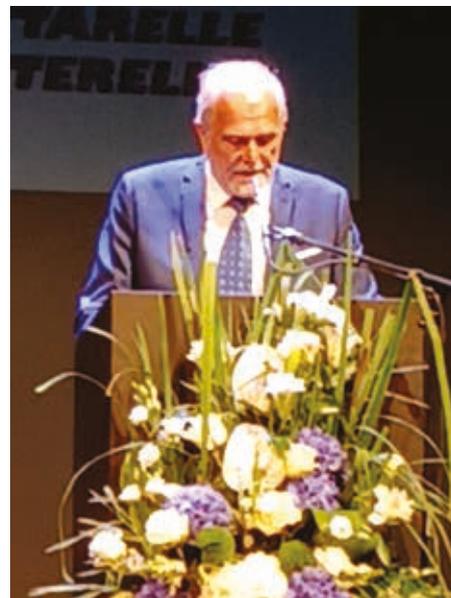
IL MAHATMA
GHANDI diceva:
“Il futuro dipende da ciò che fai oggi”

e quello che vogliamo fare noi esuli è un ritorno culturale ed intellettuale

in quelle terre che ci hanno da sempre visto presenti. Vogliamo essere vicini all'Unione italiana per una ricomposizione di quel popolo che la cesura storica ha purtroppo così tragicamente separato e stiamo finalmente lavorando insieme per la salvaguardia della nostra cultura di giuliani di lingua italiana. Oggi l'Europa, nella quale ci riconosciamo tutti, ci dà la possibilità di salvaguardare la nostra essenza ed identità di piccolo sfortunato popolo che vuole e deve salvare la propria lingua, tradizione, cultura e storia e lavorando insieme ce la faremo”.



Franco Papetti con il Sindaco di Fiume Marko Filipović





I vertici di FederEsuli al Quirinale

Ricevuti dal Presidente Mattarella



In occasione dell'incontro di FederEsuli con il Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella (la delegazione è con lui nella foto), nel luglio scorso, è stata diramata una nota ufficiale nella quale si comunica quanto segue: Estrema cordialità e rinnovati impegni per risolvere le questioni che stanno a cuore al mondo della diaspora adriatica: così il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha accolto al Quirinale una delegazione di rappresentanti delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati guidata dal Presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini. «A un anno di distanza dalla giornata trascorsa a Trieste da Mattarella assieme al Presidente della Repubblica slovena Borut Pahor – spiega de Vergottini – abbiamo verificato che c'è grande sensibilità istituzionale nei confronti delle nostre vicende ancora irrisolte. Sicuramente il Presidente della Repubblica ha dimostrato nel corso del suo mandato una crescente attenzione per le questioni del confine orientale, contribuendo a far sì che diventi una pagina di storia italiana condivisa da tutta la comunità nazionale e non limitata all'ambito locale ovvero ai ricordi di chi l'ha vissuta e dei suoi discendenti». A tal proposito è stato apprezzato l'Alto Patrocinio che il Quirinale ha accordato al trentennale dell'Unione

Italiana (l'organizzazione che riunisce le comunità italiane autoctone della ex Jugoslavia) ed è stato riferito dell'ottimo esito della prima scuola estiva per docenti svoltasi al Vittoriale degli Italiani, dedicata alla storia del confine orientale ed organizzata dal Tavolo di lavoro Ministero dell'Istruzione – Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati: «Il proficuo rapporto – ha affermato il Presidente di FederEsuli – che abbiamo instaurato con il Ministero dell'Istruzione deve servire da esempio per il tavolo tecnico che le nostre associazioni dovrebbero tenere regolarmente con la Segreteria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che però in questa Legislatura non si è ancora riunito». Mattarella ha assicurato il suo impegno nei confronti della Presidenza del Consiglio per portare in discussione le tematiche più importanti, con particolare riferimento ai beni abbandonati ed al rifinanziamento triennale della Legge 72/2001 *"Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia"*, la quale sostiene le attività culturali dell'associazionismo adriatico: l'instabilità delle maggioranze di governo e la crisi pandemica hanno condizionato l'attività dell'esecutivo,

ma ci sono i margini per affrontare prossimamente alcune delle rivendicazioni degli esuli adriatici. Renzo Codarin (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), David Di Paoli Paulovich (Associazione delle Comunità Istriane), Franco Papetti (Associazione Fiumani Italiani nel Mondo – Libero Comune di Fiume in Esilio), Franco Luxardo (Associazione Dalmati Italiani nel Mondo – Libero Comune di Pola in Esilio) e Tito Lucilio Sidari (Associazione Italiani di Pola e dell'Istria – Libero Comune di Pola in Esilio) hanno accompagnato de Vergottini in questo incontro, a margine del quale sono stati consegnati due memoriali. Uno riguarda l'apposizione della Medaglia d'Oro al Valor Militare sul Gonfalone della Città di Zara (vicenda che risale ai tempi della presidenza Ciampi), l'altro la richiesta di costituire una commissione d'inchiesta parlamentare sulla strage di Vergarolla, la prima (18 agosto 1946) e la più sanguinosa della storia della Repubblica italiana. Particolarmente apprezzata è stata l'assicurazione da parte di Mattarella, ormai alla vigilia del semestre bianco, che nel passaggio delle consegne al suo successore vi saranno ampi riferimenti alle problematiche degli esuli istriani, fiumani e dalmati e la raccomandazione di dedicarvi la massima attenzione.



Ciak su Fertilia Istriana i nostri esuli in Sardegna

di Filippo Borin

Furono ben 600 gli esuli adriatici in fuga dalla Jugoslavia di Tito che si insediarono nel borgo situato a nord ovest della Sardegna. Per loro approdare a Fertilia significò trovare la tanto desiderata libertà. Un docufilm è dedicato a questa comunità giuliana che nel dopoguerra ha popolato Fertilia, frazione di Alghero.

Le riprese di “Fertilia Istriana” sono iniziate a Settembre 2020, la regista Cristina Mantis, premio Rai Cinema per il miglior documentario 2019, si è già adoperata in passato nel raccontare questa pagina di storia italiana, colpevolmente nascosta per molti anni, con il documentario “Magna Istria”.

La frazione di Fertilia che oggi conta circa 1700 abitanti, in origine è una città d'epoca fascista incompiuta che al termine del secondo conflitto mondiale è diventata un importante centro economico e demografico grazie all'arrivo dei profughi giuliani in fuga dalla dittatura jugoslava. Fertilia rispetto ad altre zone d'Italia è una storia importante di accoglienza degli esuli dalla Venezia Giulia. Precisamente al termine di Via Pola a Fertilia, si innalza una stele con il Leone di San Marco in cui si può leggere “Qui nel 1947 la Sardegna accolse fraternamente gli esuli dell'Istria, Fiume e della Dalmazia”. Non a caso ancora oggi viene definita la “Fertilia dei Giuliani”. Grazie all'arrivo degli esuli adriatici la “Città incompiuta” venne progressivamente portata a termine. “Fu bello giungere e vivere a Fertilia. I giuliani apparvero subito quali erano: gente particolarmente espansiva e cordiale. In dimensioni ridottissime quella borgata era un pezzetto della tua terra e lì ti sentivi subito a casa”. Così raccontava il borgo nel 2002 Marisa Brugna esule a Fertilia e tenace promotrice della memoria dell'esodo. Ancora oggi in



Francesca Angeleri

questa località le vie portano i nomi dei paesi e delle città che gli esuli anni addietro avevano svuotato: Pola, Rovigno, Orsera, Parenzo, Zara, Fiume, Cherso. E non è per nulla difficile sentire il dialetto istroveneto che risuona tra le genti che vi abitano. Il film prodotto da Gianmichele Manca racconta attraverso le ricette giuliane riviste in salsa sarda questa “Piccola Istria”. Non possono mancare ovviamente le testimonianze, raccolte dalla giornalista Francesca Angeleri, di quanti provenienti dalle terre adriatiche abitano ancora in questa località situata a nord ovest della Sardegna. Fertilia non può che rappresentare un luogo animato di memoria storica composta da presenza e testimonianza umana. Dopo l'ecomuseo che porta il nome di Egea Haffner ora ci sarà pure un film a raccontare la storia di questo luogo che dista solamente 34 km da Sassari. Anche se oggi la comunità di istriani, fiumani e dalmati non rappresenta più la maggioranza, in questo borgo tutto ci continua a parlare di quelle terre, lo sa bene la regista Cristina Mantis che più volte ha affermato che a Fertilia si respira la storia di quell'esodo sospeso e mai approfondito nei libri di scuola.



Fiumani Non Molto Fiumani protagonisti della storia europea

di Egone Ratzberger

La pandemia non ci ha ahimè permesso di festeggiare Fiume quale città europea della cultura come solo meritava. Ma è nostra intenzione, ovviamente, di recuperare. Naturalmente verranno tributati i debiti onori ai fiumani che si sono distinti in vari settori della vita comune e dello scibile e credo che in parte ciò sia già stato fatto, ma qui di seguito vorremmo ricordare anche quelle personalità che casualmente nacquero a Fiume, e non disponevano certo di una famiglia fiumana, ma poi si distinsero altrove. La nascita a Fiume è per loro spesso un caso, ma tuttavia è indubbio che ciò li lega alla nostra città. In questa cornice vorremmo parlare dello scrittore di lingua tedesca Öden (Odon von) Horvath, del diplomatico austro-ungarico Alessandro Hoyos e infine del Primo Ministro ungherese János Kádár, entrato in carica a Budapest dopo la dura repressione sovietica del 1956 e che riuscì a instaurare un regime fedele sì al Patto di Varsavia, ma in modo blando, tollerato da Mosca e accettato dagli ungheresi come male minore.

Horvath scrittore

Lo scrittore magiaro-tedesco Öden (Odon von) Horvath nacque a Fiume nel 1901. Ne era motivo il fatto che il padre, funzionario diplomatico dell'Impero di estrazione ungherese era stato nominato al Governatorato di Fiume dove appunto si trattenne qualche anno. Si ricorderà che per gli accordi intercorsi fra Vienna e Budapest nel 1867 la duplice Monarchia registrava due governi separati a Vienna e a Budapest, ma anche tre importati dicasteri in comune (e cioè quello della Guerra, oggi più pudicamente detto della Difesa, quello delle Finanze e infine gli Esteri). Nel 1867 Fiume, malgrado



le rimostranze croate che miravano ad incorporare la città nel regno di Croazia (che era però soggetto a Budapest e appunto da Budapest si affrancherà nel 1918), fu assegnata all'Ungheria che voleva uno sbocco al mare ed investì somme cospicue nella creazione di un porto moderno tutt'ora esistente e anche nella costruzione di viali e palazzi. Fra cui, non ultimo, il bianco palazzo del Governo eretto in uno stile abbastanza classico e che fu poi reso famoso dalle arringhe di D'Annunzio dal suo balcone. Sotto l'Italia fu sede

della Prefettura. Oggi è museo. Capo della segreteria del governatore in carica fu appunto il padre del suddetto scrittore che si chiamava Edmund Josef Horvath (denominazione quest'ultima che in ungherese significa "croato"). Dopo qualche anno egli fu trasferito alla Legazione imperiale (poi Ambasciata) a Belgrado come vice-capo missione. E in questa qualità occorre al Horvath padre di essere testimone di un avvenimento drammatico e cioè l'assassinio della coppia reale serba Alessandro e



Draga Obrenovic, avvenuto nel maggio 1903 ad opera di un gruppo di ufficiali scontenti della debolezza del re e delle eccessive ingerenze della regina negli affari di Stato. In un primo tempo i due sovrani erano riusciti a nascondersi in un ripostiglio, però per un'imprudenza si appalesarono ed andarono così incontro ad una morte violenta. Il titolare della missione non era presente a Belgrado, ma Horvath padre assistette alle fasi finali dell'eccidio dalle serrande socchiuse della Legazione austriaca che aveva la sede nella stessa piazza del palazzo ed ad esso prospiciente. Forse dai racconti del padre una descrizione dello scrittore parla di urla, strida e dell'abbandono in strada dei cadaveri. Con tale assassinio ebbe termine in Serbia la dinastia degli Obrenovic. Si ricorda che nell'800 la Serbia disponeva - situazione abbastanza singolare - di due dinastie fondate da due distinti eroi della guerra d'indipendenza contro i Turchi che si sviluppò ad inizio di quel secolo, e cioè appunto gli Obrenovic che si possono considerare i creatori dello stato serbo moderno e i Karageorgevic che a tratti prendevano il loro posto anche con l'ausilio di qualche opportuno assassinio, come quello dell'ottimo principe Michele (allora non godevano del titolo di re) ucciso nel 1868, mentre passeggiava in un giardino a lui caro. Il misfatto fu attribuito ai Karageorgevic con la scusa che il principe era troppo filo-austriaco. Circostanza curiosa: l'assassinio era stato previsto da una persona del tutto normale che viveva in provincia e aveva seri poteri di veggente e veniva pertanto molto ascoltato dai suoi conterranei nonché dalla polizia! Ucciso Alessandro gli succedette, nemmeno a dirlo, l'anziano Pietro Karageorgevic che risiedeva a Ginevra in Svizzera e che con il figlio Alessandro sostenne poi la guerra della Serbia con l'Austria e fu costretto dall'inverno 1915-1916 a ritirarsi verso l'Albania e a combattere poi con francesi e inglesi e un contingente italiano a Salonicco. Si ricorderà anche che il figlio Alessandro gli succedette nel 1919 allorché fu creato il regno dei Serbi Croati e Sloveni sostituito poi

nel 1929 dalla dizione "Regno di Jugoslavia". Alessandro fu assassinato nel 1934 a Marsiglia da un terrorista bulgaro. Ma torniamo a Horvath. Dopo aver frequentato durante la guerra le scuole ungheresi seguì il padre nel 1919 a Monaco di Baviera dove questi era stato nominato ministro plenipotenziario. All'interno dell'Impero prussiano, la Baviera unitamente ai regni di Sassonia e del Württemberg (cap. Stoccarda) aveva mantenuto il diritto di ricevere missioni diplomatiche. Lo scrittore Horvath compì dunque i suoi studi superiori in terra tedesca e si impadronì così bene di tale lingua che la mise a disposizione della sua vocazione letteraria. Visse poi a Berlino dove scrisse dei romanzi di un certo rilievo quale "Gioventù senza Dio" in cui adombra il graduale scivolamento a destra dei tedeschi. La sua opera culmina però nella commedia molto amara di "Storie dal bosco viennese" ("Geschichten aus dem Wienerwald"). Nello stesso stile ha scritto anche altre commedie e drammi. Si può oggi dire che è fra i più interessanti scrittori tedeschi di quel periodo. Con l'arrivo del nazismo nel 1933 Horvath figlio lasciò Berlino e si stabilì a Vienna dove assunse una decisa posizione antinazista che gli attirò appunto l'odio dei nazisti austriaci. Con l'Anschluss del marzo 1938 a Öden Horvath non restò altra scelta che lasciare subito Vienna e dopo un viaggio avventuroso attraverso il regno di Jugoslavia e l'Italia stabilirsi a Parigi. Ma purtroppo qualche mese dopo mentre attraversava una strada fu colpito alla testa da un ramo che si era spezzato e morì. Aveva 38 anni, avrebbe certamente scritto ancora qualcosa di molto valido.

Hoyos diplomatico

Con Alessandro conte von Hoyos parliamo di un'importante personalità nata a Fiume nel 1876. Importante almeno in un cruciale episodio della sua vita, allorché in un'apposita missione a Berlino contribuì alla dichiarazione di guerra

dell'Austria alla Serbia a fine luglio del 1914.

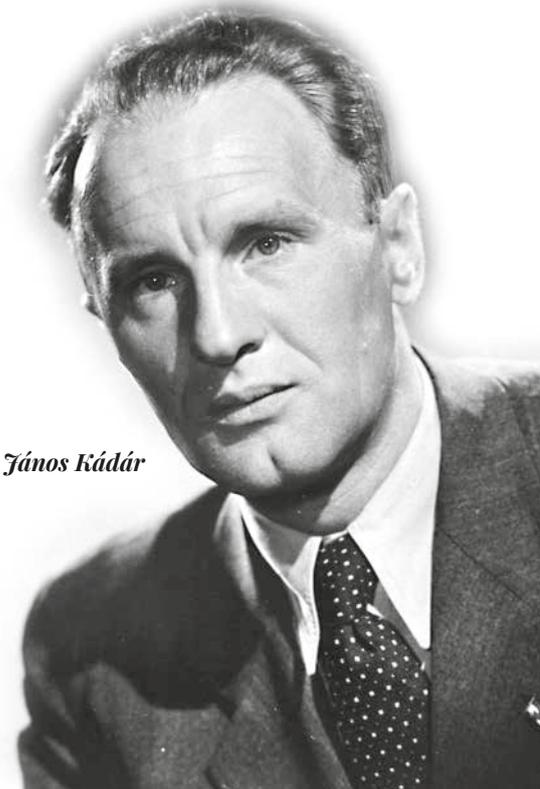
Ma come accadde che questo Hoyos di cittadinanza ungherese sia poi nato nella nostra città?

I Hoyos in effetti erano di origine spagnola e io stesso ebbi a conoscere in Uruguay delle



Öden (Odon von) Horvath

persone assolutamente iberiche di origine con tale cognome. In effetti gli Hoyos erano di etnia spagnola, ma a metà del '500, forse nel periodo della doppia dominazione asburgica su Spagna e Austria si trasferirono in Ungheria. Lì ricevettero delle terre e divennero dei potenti magnati. Un ramo di essi si spostò a Fiume più o meno all'epoca dell'insediamento nella nostra città del governo magiaro e



János Kádár



costruì ai "Pioppi" (cioè fuori città sulla costa) una bella villa vicino al mare poi schermata da esso dall'insediamento del silurificio Whitehead. E il padre del nostro Alessandro sposò appunto una figlia dell'inventore del siluro, Whitehead. Pertanto il fiumano Alessandro era per metà inglese e le fotografie sue lo appalesano. Un suo zio per parte di madre lo instradò alla carriera diplomatica e una sua sorella sposò il figlio di Bismarck. Come si vede sono degli sviluppi seri!

Mi perdonerete se cito mia madre che in un'occasione natalizia dovette recitare la parte della contessa, che si tratteneva a Budapest, per distribuire ai bambini i regali natalizi. Disse che si divertì molto.

Arrivando ai Pioppi l'ingresso della villa si intravedeva a sinistra. Il giovane conte Hoyos entrò - come si è detto - nella diplomazia austro-ungarica e doveva essere persona di valore, perché già a 32 anni fu inviato, in occasione della crisi bosniaca del 1908 a Berlino, per assicurare all'Austria l'appoggio tedesco che fu concesso. Nel 1912 divenne Capo di gabinetto dell'allora Ministro degli Esteri conte Berchtold, già ambasciatore a San Pietroburgo. Per inciso ricordo che a metà aprile 1914 Berchtold aveva incontrato ad Abbazia il ministro degli esteri Italiano Di San Giuliano. Non lo dico per uno scrupolo di precisazione (i colloqui non portarono a nessun risultato di rilievo e si può dire oggi che certificarono copertamente il deteriorarsi delle relazioni fra i due paesi. Certo, allora non lo si sapeva, ma Sarajevo era dietro l'angolo!), ma perché nel seguente gennaio 1915 il Berchtold si dimise dalla sua carica, dato che nei colloqui interni per eventuali compensazioni all'Italia nel caso l'Austria travolgesse la Serbia, si era visto che l'imperatore Francesco Giuseppe rifiutava di cedere il Trentino ("sono 600 anni che appartiene alla mia casata"). Da queste frasi si può avere un'idea della mentalità di Francesco Giuseppe che avrebbe forse potuto evitare molte morti di giovani soldati e che comunque un anno e mezzo dopo e cioè il 21 novembre 1916 era molto morto anche lui. Ma la stessa mentalità, diciamolo subito, la sfoggiava tutta la classe dirigente

austriaca ed erano ben più giovani dell'imperatore. E della morte dei soldati non importava nulla a quella gente. Ci fu un'eccezione e cioè il principe ereditario Carlo, forse unico in quella guerra, ma poté fare poco. E così il febbraio successivo l'Italia iniziò dei "pourparlers" con Londra e Parigi che sfociarono poi nel Trattato di alleanza con queste Nazioni del 26 aprile 1915.

Il 28 giugno 1914 assassinano a Sarajevo Francesco Ferdinando e viene immediatamente considerata a Vienna la possibilità di neutralizzare definitivamente la Serbia con una guerra o con un trattato capestro. Secondo lo storico Austriaco Rauchsteiner: "dopo vari conciliaboli fu deciso il 3 luglio 1914 l'intervento militare su Belgrado". Ciò su testimonianza dell'allora ministro delle Finanze della duplice monarchia, von Bilinsky. Si necessitava però l'appoggio del Reich tedesco in chiave antirussa, perché San Pietroburgo garantiva infatti l'indipendenza della Serbia, del suo popolo slavo e di fede ortodossa. Speravano a Vienna che l'atteggiamento tedesco avrebbe sconsigliato un intervento. Per sondare Berlino Berchtold inviò pertanto colà il suo fidato von Hoyos per accertare i sentimenti tedeschi e per la verità questi riportò a Vienna il pieno appoggio della Germania ad un eventuale ultimatum austriaco. Cioè quello che fu denominato l'assegno in bianco".

Hoyos vide a Berlino il sottosegretario agli esteri tedesco Zimmermann, poi il Ministro Jagov (reduce dalla luna di miele) e infine il cancelliere Bethmann-Hollweg che gli assicurarono la solidarietà tedesca (secondo alcuni su Bethmann-Hollweg esercitava un'influenza negativa anche un circolo di socialdarwinisti per cui la guerra era uno sviluppo inevitabile. Ne era massimo esponente Kurt Riezler) e ciò fece anche il Kaiser Guglielmo appena rientrato da una crociera estiva nei mari norvegesi e che secondo la sua nota superficialità ebbe a esprimersi subito in termini molto lusinghieri sui propositi austriaci. Salvo poi ad essere colto da forti dubbi, perché in realtà la parte militarista della Germania e cioè lo Stato maggiore allora guidato dal von Moltke (figlio

del grande von Moltke delle guerre della riunificazione tedesca) e certo non solo loro, ma anche una buona parte della classe dirigente germanica voleva approfittare dell'occasione per affermare di ruffa o di raffa la supremazia della Germania in Europa ed i militari inoltre per porre fine al cosiddetto pericolo francese, nonché sconfiggere una Russia ancora non del tutto preparata per una guerra mondiale. Guglielmo capì che non si trattava di un piccolo conflitto, ma di un baratro che si apriva sotto i suoi piedi e che difatti inghiottì poi lui e la sua dinastia. Cercò di bloccare il corso degli eventi, ma poi non ne ebbe il coraggio. Anche per le rimostranze del von Moltke, che fu comunque cacciato via qualche settimana dopo per il fallimento dell'offensiva in Francia, e così le giovani generazioni di allora andarono incontro al loro orribile destino di guerra e di morte. La missione del von Hoyos apparentemente coronata da successo, registrava in realtà gravi difetti. Gli storici hanno accertato che egli non intuì in nessun modo le sotterranee intenzioni tedesche e i movimenti della macchina bellica, né peraltro l'aveva capito il vecchio Ambasciatore austriaco a Berlino. Ma proprio perché questi era anziano e non particolarmente brillante, von Berchtold aveva mandato nella capitale tedesca il von Hoyos. Forse questi non aveva la necessaria preparazione. Forse credeva di essere ancora ai tempi della Bosnia. Forse era troppo preso dalle idee della sua corrente, interna al Ministero, che voleva a tutti i costi un successo militare austriaco (che comunque non venne, anzi!) per contrastare la decadenza della Monarchia asburgica e l'appoggio tedesco era, si capisce, l'ideale. A quale prezzo?

Fu contestato altresì al von Hoyos di aver parlato a Berlino, ovviamente senza autorizzazione, di una possibile spartizione della Serbia fra la Romania e la Bulgaria. Egli restò comunque capo di gabinetto fino al 1917 e fu poi nominato nel 1917 Ministro in Norvegia, ma non durò a lungo. Cessò dalla carica il 3 novembre 1918 a seguito del crollo dell'Impero. Si ritirò a vita privata e morì nel 1937 a 61anni. Sarà in tale tempo mai tornato a vedere la Fiume dove era nato?



Kadar Primo ministro

Primo ministro ungherese János Kádár (Subentrò in tale carica dopo la rivolta del 1956).

János Kádár nacque a Fiume il 26 maggio 1912 quale figlio naturale di János Krezinger militare ungherese di origine contadina e di una cameriera d'albergo di Abbazia. Il bambino fu subito affidato a degli zii che si trovavano in Ungheria e tornò poi sotto la tutela della madre. Entrò ben presto nelle fila dei sindacalisti ungheresi degli anni trenta e fu arrestato per due volte dalla polizia di Horthy. Kádár incontrò poi durante la guerra il comunista e stalinista Rakosi e divenne stalinista pure lui; ebbe incarichi di rilievo dopo il 1945, allorché con l'aiuto dell'Armata Rossa fu instaurato in Ungheria un regime di osservanza bolscevica. Sospettato nel 1951 di simpatie filo-titine fu allontanato da ogni carica di rilievo a cui però ritornò dopo la morte di Stalin. Durante la rivolta ungherese del 1956 manifestò qualche simpatia

verso Nagy. Ma dopo l'arresto di quest'ultimo per opera dei sovietici cambiò di colpo opinione e fu nominato da Mosca primo ministro il che comportò tra questa ed altre cariche la dittatura del Kádár (blanda) dal 1956 al 1988. Morì il 14 luglio 1989.

Personalmente non posso che ammirare l'opera di questo fiumano casuale, perché a differenza di Nagy ed altri mostrò un concreto realismo che teneva conto delle realtà moscovite e che garantiva appunto ai sovietici il permanere dell'Ungheria nel Patto di Varsavia, che Nagy aveva denunciato, ma allentò i vincoli stalinisti nel campo economico permettendo all'agricoltura di svilupparsi indipendentemente e comunque all'economia di avere un certo sviluppo anche se certo lontano da ogni canone liberale. Pertanto l'Ungheria fu ad un certo punto il paese più benestante dell'Europa Orientale ed infine, crollato con Gorbaciov il regime sovietico, l'Ungheria tolse

il filo spinato alle sue frontiere occidentali, cioè con l'Austria, e i turisti tedeschi provenienti della DDR ne approfittarono per rifugiarsi nella Germania occidentale. Il che, si capisce, affrettò la successiva fine della Germania comunista.

Vogliamo dire che il fiumano Kadar ha applicato una delle più spiccate virtù dei fiumani ovvero il buon senso? Certamente lo diciamo e ne siamo lieti.

In tema di fiumani voglio ora molto brevemente narrarvi di un episodio occorsomi ad Hong Kong dinanzi ad un mare che ricordava molto il nostro mare del Quarnaro. Era il mese di maggio. Attaccai discorso con un europeo che lo contemplava anche lui e quando gli richiesi la provenienza mi disse che era nato in Jugoslavia e precisò a Rijeka, al che io gli risposi che io invece ero nato a Fiume. Scherzammo sulla doppia denominazione e fummo entrambi lieti di esserci incontrati in una località tanto distante dal nostro golfo. Sempre fiumani eravamo.

67° RADUNO NAZIONALE DEI DALMATI SENIGALLIA 25 e 26 SETTEMBRE 2021

PROGRAMMA

TUTTE LE MANIFESTAZIONI SI SVOLGERANNO AL TEATRO LA FENICE

Via Cesare Battisti, 30 (a 5 minuti da Piazza del Duomo)

SABATO 25 SETTEMBRE

- ore 10.30-12.30 "27° Incontro con la Cultura Dalmata": presentazione di libri sulla Dalmazia scritti da dalmati o amici e pubblicati nell'ultimo anno;
- ore 15.00/15.30-18.30 Consiglio dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio. Rinnovo delle cariche sociali per il quinquennio 2021-2026;
- ore 21.00-22.30 "Recital Adriatico", concerto di Toni Concina al pianoforte: le più belle canzoni di ieri e di oggi.

Le offerte raccolte in sala saranno a favore del Madrinato Dalmatico per la conservazione delle tombe italiane nel cimitero di Zara.

DOMENICA 26 SETTEMBRE

- ore 09.00 Duomo: in Cattedrale la Santa Messa per i nostri Morti;
- ore 10.00 Deposizione Corona di Alloro al Monumento ai Caduti;
- ore 10.15 Concerto della Fanfara dei Bersaglieri;
- ore 11.00 Assemblea Generale dei Dalmati. Consegna dei Premi Niccolò Tommaseo, il 24° al giudice Carlo Nordio e il 25° al giornalista Dino Messina



Storia ingropada n. 10

di Andor Brakus

... **S**’afresca el vento
s’abruna el dì,
s’afresca el vento
s’abruna el dì, su
vieni amore, s’abruna el dì...

Signora Anna, ma che bel la canta sempre. Ciò signora Maria, ghe dirò due robe, la prima, come dixeva Dostoevskij “el segreto de la vita non xe soltanto viver, ma anche saper per cosa se vive” e ultima, la ga mai visto un Fiuman che non sa cantar o ancora meio che el sia stonado?

Come la ga ragion, comunque son papuzada de casa e son venuda a beber el cafetin che prima la me ga invitado a beber con ela.

Sicuro, che piacer, meto subito su la cuguma e intanto ghe conto. Allora de dove comincio... la deve saper che qualche settimana fa se ga sposada la mia ultima fia, bela festa, i ga magnado come porchi, tanti gaveva una scimia che i se rampigava su per i muri, e quanto i ga cantado, per due giorni de fila, ma de lunedì i era tuti a lavorar, gente seria, sacrosanto. Ma bon questa xe un'altra storia, e così el mio marito per regalo de matrimonio ghe ga regalado un divano, sinceramente mi non lo go neanche visto, ma el doveva eser ben brutto, forse e l'era dei tempi de Marco Caco, non saperio dirghe, comunque sta de fato che i muli che i abita a Tersato i lo ga butado via in scovazon.

Signora Anna me par che qua la storia se complica. E come no? El vecio non ga mai bazilado de andar trovar a casa nesun fio, de ani anorum, non so perché, ma quel giorno ghe ciapa el trentadue, “domani facio un salto da la Tatiana”. Apriti cielo, così el mio fio più vecio, l'Alfredo, che conoseva tuta la storia, el core su per avisarli. Disperazion, cosa femo, cosa non femo, mio genero el core in scovazon sperando de trovarlo ancora. Se vede che l'era proprio brutto, perché l'era ancora là, non lo gaveva ciolto nesun. Note, neanche un caretin per la strada, così i mii due generi, perché un era andato ad aiutar l'altro, i se imbraga el

divan su le spale e via lori fino a le scale de Tersato. Cinquecentosesantauno scalini da Scojeto fin Tersato, qualchedun conta che quela note se ga senti nominar la Madonna, Dio e tuti i santi più che el quindici de agosto. Ciò, a sto punto pareria finida. Ma non la xe miga così come ti la credi ti. Vien el vecio de matina e tuto contento dopo che el ga visto el suo divano el dixè: “Ben volevo meterve a la prova, se se dei fioi rispetosi, mi sto divano lo go preso in scovazon per farve un scherzo, adeso butelo via e ciapè sti soldi come regalo de noze”, el gira i tachi e el va via fisc'iando. El mio genero voleva coreghe drio e butarlo zo dal castel. Majco Bozja, signora Anna, non poso creder, roba de pisarse adoso dal rider, noi de sicuro, ma magari el suo genero non tanto. Bon grazie del caffè, vado dal beker a cior un poco de masinada, e con un capuzo garbo e un bic' de risi, cusinerò un poche de sarme, per el mio bonculovich.

Grazie signora Maria de la compagnia e la se ricordi che non xe el tempo che pasa, ma semo noi che pasemo, di fati el tempo resta e noi no!

Ah! Signora Anna, la ga sempre dei bei pensieri, se vedemo, bok.



Zitavecchia

*Mama Fiume, note calda,
muri de Zitavecchia che sgorla
salmastre maree
i me parla de amori afetuosi,
arendevoli,
o maliziosamente consumadi
in premura.
Educadi fantasmi i me ciol a brazeto,
i me accompagna e i me cocola
tra odori antichi de pagane e
spensierade feste.
Chi ti son ti alegro viandante?
Cos'ti zerchi...?
Una bavisela ariva dal Mar,
la xe piena de luna e de stele,
e mi non so cosa risponder...
Da Cale Canapini una soave
voce de mama
te insempra el cuor, come sirene lontane,
volerio restar... voio restar...
xe casa mia!!!
ma la solita vecia batana,
un'altra volta me porta via.*

Sogno

*Oleandro bianco, ciuso
in questi veci muri,
ti perdi i fiori,
lentamente i se consuma come i giorni
de la mia vita.
Fate incantade, magiche
come opere d'arte,
le me core drio tra le cali,
le ga el viso de pudiche
e consuete passioni,
condivisi amori,
e cocole maliziose.
Involtizade con trasparenti flaide
le core, le se intopa e le se incuza,
ma le ride con mi, imbraghe de felicità.
La Bora sburta sopra le onde del mar
ardite cantilene, le sbrisa tra mile schizi,
che inzomba vecie giache de terlisi
e mani induride da mile levade
soto mile lune.
Me stiro, me drizo i osi,
qualcosa tambasco...
forse penso a le parole
che non te go mai deto
e vado a casa.*



Le ragioni dell'esule ... spesso incomprese

Ci scrive Graziella Trontel (Fiumana, nata nel 1938), dopo aver ritrovato due curiosi articoli emersi dal passato, datati ma comunque interessanti. Chiede di condividerli con gli altri lettori del nostro giornale. Il primo è una considerazione di Mons. Torcoletti, non c'è una data che ci permetta di capire quando venne scritto ma chiaramente appare una riflessione dell'immediato dopoguerra; il secondo è una poesia del 1981. "Vi saluto - scrive ancora Graziella - e ringrazio per il prezioso lavoro che svolgete".

Perché siamo profughi?

Tante volte ci sentiamo chiedere: ma perché siete venuti in Italia, non potevate stare a casa vostra? E qualche comunista arriva a dire: "Avevate finalmente raggiunto la meta da noi tanto agognata, ed avete abbandonato quel paese tanto fortunato! Poveri illusi, cosa volevate trovare in questa Italia, schiava dei capitalisti?".

Costoro non hanno certo provato il comunismo di Tito e dei suoi sgherri! Appena arrivati hanno massacrato i maggiori esponenti della mia città, imprigionato, senza addurre motivi, senza processo, i maggiori industriali e negozianti, impadronendosi dei loro beni. Tutte le migliori abitazioni, tutte le ville, tutte le automobili vennero requisite e messe a disposizione degli emissari dell'OZNA o dei soldati ed ufficiali dell'armata jugoslava, che vivevano nell'abbondanza, mentre il popolo pativa la fame.

Gli onesti cittadini vivevano nel terrore perché, per il solo fatto di essere italiani, venivano fatti sparire senza che nessuno ne avesse più notizia. Gli stabilimenti industriali vennero confiscati; i negozi privati sequestrati; ed a capo di ogni cosa vennero messe persone incompetenti, rozze, magari completamente analfabete, ma che avevano il gran pregio di essere spie fidate del partito. Questo nel campo dell'industria e del commercio. Chi poi aveva passato la vita in uffici statali o parastatali si vedeva privato della

dovuta pensione. I liberi professionisti subirono più o meno la stessa sorte. Per cui tutti gli insegnanti, medici, avvocati, negozianti, operai, vennero costretti a lasciare la città natia e cercare altrove pane e lavoro. La persecuzione contro gli italiani è stata accanita: non appena qualcuno optava per la cittadinanza italiana perdeva l'impiego, veniva privato delle tessere con cui provvedere ai bisogni quotidiani e, se la desiderata opzione tardava a venire, gli optanti per vivere dovevano vendere a poco a poco tutto quello che possedevano. E con tristezza infinita, insieme alle dolci cose della vita, abbiamo lasciato nel nostro paese natio i nostri cari morti! Dite, potete ancora chiederci perché non siamo rimasti a casa nostra?

Mons. M.L. Torcoletti

Ricordando Fiume

*Mi pareva un pianto il canto del mare
Piangeva per le genti*

*della vecchia e nuova stirpe
Che hanno lasciato il golfo del Carnaro
Ignari dove li avrebbe portati il destino
In ogni occhio brillava una lacrima
Erano brillanti di autentico dolore
Infilati in collana a farne un cerchio
Basterebbero per circondare
La chiesa del Duomo
Da secoli e secoli stava unita questa gente
Sempre lavorando e cantando
quand'eran le feste
La cittavecchia, la briscola
e un quarto di vino
Faceva felice Mario, Gino e Pino.
La fiera di Scoglietto si ripeteva sempre
La giostra, le bancarelle
piene di cose brutte e belle
Ogni cittadino magari una scodella
Portava felice in casa, alla mamma
o alla sorella.
Io ottantenne ho visto due guerre
Il desco nudo di pane e privo d'ogni bene
Per noi vivi, in alto i cuori
Augurando ai giovani, che mai
si ripeta la triste storia.*

Paola Kottar (Buenos Aires 1981)

PERCHÉ SIAMO PROFUGHI?

Tante volte ci sentiamo chiedere: Ma perché siete venuti in Italia, non potevate stare a casa vostra? E qualche comunista arriva a dire: "Avevate finalmente raggiunto la meta da noi tanto agognata, ed avete abbandonato quel paese tanto fortunato! Poveri illusi, cosa volevate trovare in questa Italia, schiava dei capitalisti?"

Costoro non hanno certo provato il comunismo di Tito e dei suoi sgherri! Appena arrivati hanno massacrato i maggiori esponenti della mia città, imprigionato, senza addurre motivi, senza processo i maggiori industriali e negozianti, impadronendosi dei loro beni. Tutte le migliori abitazioni, tutte le ville, tutte le automobili vennero requisite e messe a disposizione degli emissari della OZNA o dei soldati ed ufficiali dell'armata jugoslava, che vivevano nell'abbondanza, mentre il popolo pativa la fame.

Gli onesti cittadini vivevano nel terrore perché, per il solo fatto di essere italiani, venivano fatti sparire senza che nessuno ne avesse più notizia. Gli stabilimenti industriali vennero confiscati; i negozi privati sequestrati; ed a capo di ogni cosa vennero messe persone incompetenti, rozze, magari completamente analfabete, ma che avevano il gran pregio di essere spie fidate del partito. Questo nel campo dell'industria e del commercio. Chi poi aveva passato la vita in uffici statali o parastatali si vedeva privato della dovuta pensione. I liberi professionisti subirono più o meno la stessa sorte. Per cui tutti gli insegnanti, medici, avvocati, negozianti, operai, vennero costretti a lasciare la città natia e cercare altrove pane e lavoro.

La persecuzione contro gli italiani è stata accanita: non appena qualcuno optava per la cittadinanza italiana perdeva l'impiego, veniva privato delle tessere con cui provvedere ai bisogni quotidiani, e se la desiderata opzione tardava a venire, gli optanti per vivere dovevano vendere a poco a poco tutto quello che possedevano!

E con tristezza infinita, insieme alle dolci cose della vita, abbiamo lasciato nel nostro paese natio i nostri cari morti!
Dite, potete ancora chiederci perché non siamo rimasti a casa nostra?

Mons. M.L. Torcoletti

RICORDANDO FIUME

393-
Mi pareva un pianto il canto del mare
Piangeva per le genti della vecchia e nuova stirpe
Che hanno lasciato il golfo del Carnaro
Ignari dove li avrebbe portati il destino.

In ogni occhio brillava una lacrima
Erano brillanti di autentico dolore
Infilati in collana a farne un cerchio
Basterebbero per circondare
La chiesa del Duomo.

Da secoli e secoli stava unita questa gente
Sempre lavorando e cantando quand'eran le feste
La cittavecchia, la briscola e un quarto di vino
Faceva felice Mario, Gino e Pino

La fiera di Scoglietto si ripeteva sempre
La giostra, le bancarelle piene
di cose brutte e belle
Ogni cittadino magari una scodella
Portava felice in casa, alla mamma o alla sorella.

Io ottantenne ho visto due guerre
Il desco nudo di pane e privo d'ogni bene
Per noi vivi, in alto i cuori
Augurando ai giovani, che mai si ripeta la triste storia.

Paola Kottar - Buenos Aires 1981



Se un palazzo si sente male... *Almesberger* ha il giusto rimedio

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Sembra quasi di vederlo a Fiume tra i banchi di scuola, Dario Almesberger, il più esile della classe, con lo sguardo intelligente, assorbito dalla novità che non fa paura ma un po' disorienta. Le prime otto classi, nel dopoguerra, alla scuola italiana Belvedere di Fiume, ma al Liceo italiano per lui non c'era posto, necessitava fare un'altra scelta. "Per fortuna - racconta - trafficavo con prese elettriche, cavi e lampadine... così mi venne proposto di entrare nell'Armata. Ci provai ma ero troppo giovane, non avevo ancora compiuto 15 anni, e troppo magro, non raggiungevo i necessari 50 chilogrammi di peso. Mi venne consigliato allora di prendere l'indirizzo elettrotecnico alle superiori. Ero portato per la materia ma il mio croato era semplicemente inesistente. Alle prime interrogazioni feci scena muta perché non capivo le domande del professore, in particolare di quello di lingua e letteratura che divenne il mio castigamatti per tutti e quattro gli anni delle superiori. Nonostante ciò, ero talmente preso dalle materie scientifiche che il collegio docenti non gli permise di bocciarmi. Terminai in bellezza il quadriennio, con una buona pagella e gambe lunghe che avevano superato tutti i compagni". Classe '43, la stampa l'ha definito, "il medico dei palazzi". La sua specialità? Questo fiumano di razza ha saputo andare oltre, trasformando la conoscenza in sperimentazione e innovazione. Traendo spunto dalla funzione degli strumenti diagnostici usati in medicina, ha brevettato macchine in grado di svelare i più reconditi segreti dei materiali usati in edilizia, senza metodi invasivi, con risultati eccellenti e tempi commisurati alle necessità del mondo d'oggi. Lo incontriamo in uno dei distretti economici di Trieste, alla periferia della città, dove in una costruzione di recente realizzazione, ha stabilito i laboratori e gli uffici. Gli è a fianco



una delle tre figlie, le altre due sono laureate in medicina.

"Mio padre morì giovane - ricorda - lasciando mia madre, infermiera, con tre figli piccoli. Il più anziano, Aldo, destinato a diventare medico, Giancarlo, il più giovane, è mancato prematuramente. Io ho girato il mondo con scarpe da lavoro ed elmetto di protezione".

In cosa consiste esattamente il suo lavoro?

"Mi occupo di analisi, ristrutturazioni, monitoraggio di palazzi con criticità, come dopo calamità naturali, alluvioni e terremoti ma anche in caso di dissesti dovuti alle sollecitazioni di ambienti compromessi dal forte traffico o da vibrazioni anomale. Anche i palazzi risentono della frenesia

del mondo d'oggi, soprattutto laddove erano destinati ad un traffico di carrozze e si ritrovano in prossimità di una ferrovia o sopra la metropolitana. Intervengo per stabilire le strategie da seguire per mantenere gli edifici in sicurezza o determinarne un giusto restauro, rispettoso della struttura originale. Durante la guerra in Bosnia, venni convocato a Sarajevo dove si voleva abbattere una delle 'torri gemelle', i grattacieli che caratterizzano la città moderna, ebbene, fatte le dovute prove ed analisi, consigliai un restauro e così è stato. La struttura in acciaio aveva resistito ai bombardamenti, poteva essere salvata. Spesso è il fuoco il peggior nemico delle costruzioni, compromette la stabilità, disgrega i materiali, intacca le strutture portanti".



Se il fuoco è un elemento di grande distruzione per i palazzi... l'acqua come viene considerata, in particolare quella salmastra?

"Trieste, e come questa città tante altre, sono costruite su spazi rubati al mare dopo una bonifica, poggiano su palafitte ma questo non è un problema. In assenza di ossigeno il legno sott'acqua si conserva in eterno. Il problema è lo spazio del bagnasciuga che subisce l'influsso delle maree ed in genere dei movimenti marini, è in quello spazio limitato che per la presenza del salmastro e dell'ossigeno i microorganismi riescono a creare danni. Ma non solo il legno, anche i mattoni si sbriciolano. Ecco che con le dovute analisi si può decidere come reagire, quale strada scegliere per una bonifica ed un restauro che garantiscano la salvezza dell'edificio".

Ora il neoletto sindaco di Zagabria l'ha voluta al suo fianco...un onore ed un onere...

"Non è bastato il Covid, la capitale della Croazia ha subito ripetute scosse di terremoto, alcune devastanti, altre di assestamento ma non meno pericolose. Mi è stato chiesto di intervenire con le mie opere ma anche con consigli in uno staff composito e pronto a partire".

La sua esperienza si è formata anche con il terremoto del Friuli...

"E non solo, anche quelli precedenti e successivi in varie parti d'Italia compreso quello dell'Irpinia dove ho lavorato per lungo tempo. In quell'occasione, all'incontro di chiusura della fase di analisi, mi venne chiesto se avevo pensato di diventare cittadino italiano. Certo, risposi, ma a Fiume c'è mia madre e ci sono i miei fratelli, non posso rischiare di perdere quella cittadinanza... E se così non fosse, insistette la persona che mi stava accanto e di cui ignoro le generalità. A discrezione del Capo dello Stato, la cittadinanza può venire concessa per meriti speciali, così è stato con mia somma gioia".

Quali percorsi l'hanno portata a lavorare in Italia?

"A questo punto della mia vita, se mi guardo indietro, vedo una

lunga strada disseminata di... lavoro, con una buona dose di impegno, caparbità e un po' di fortuna. Finite le superiori andai a lavorare per le ferrovie, importavo locomotive dall'Ansaldo di Genova, la mia conoscenza dell'italiano era certamente d'aiuto. Legai subito con i colleghi, la socialità è una prerogativa del mio carattere, tanto che quando si seppe che avrebbero destinato due borse di studio per l'università di Zagabria ad un giovane meritevole, fecero il tifo per me e presentai la domanda. Ma quando uscirono i risultati il mio nome non c'era, erano state destinate ai giovani rampolli di funzionari importanti. Allora il mio capo se la prese sul serio e mi trascinò nell'ufficio competente per protestare dall'alto della sua riconosciuta carica di partito. Bastò perché le due borse diventassero tre e mi ritrovai a Zagabria. Pochi anni dopo ero laureato: ne scrissero i giornali all'epoca, mai una facoltà tecnica aveva avuto un simile record nel conseguimento della laurea, avevo solo 22 anni. Rientrai al mio lavoro a Fiume ma per poco, mi volevano a Zagabria e così ci tornai per impiegarmi in una fabbrica importante. Fu così che durante la partecipazione ad una fiera del settore incontrai un fiumano come me, che mi chiese di unirmi a lui nella sua impresa in Italia. Passarono anni ma alla fine accettai per migliorare ancora la mia posizione e da lì puntai su Milano dove una importante industria produceva additivi per cemento. Divenni una specie di trade union tra quel mondo all'avanguardia e Zagabria, si raggiunse un accordo di collaborazione e continuai a viaggiare per anni finché decisi di mettermi in proprio".

Perché questa sfida così difficile?

"Volevo provare a camminare con le mie gambe (lunghe). Avevo l'idea di realizzare degli strumenti per l'analisi dei materiali e fu un successo. Non mi sono mai pentito di averlo fatto. Mettersi in proprio è una grande responsabilità, per certi versi un salto nel vuoto ma io sentivo di essere sulla strada giusta".

Di lei scrivono i giornali, se ne parla negli ambienti ben informati. Che cosa prova?

"Parlano per me i libri che ho scritto, la



miriade di progetti che sono riuscito a proporre, occuparmi di edifici in difficoltà e vederli nuovamente nell'originaria bellezza non ha prezzo. Quando mi venne assegnato il compito di trovare la composizione giusta del cemento che sarebbe stato usato per il ponte di Veglia, sentii che avevo di fronte una sfida non da poco. Ricordo con quanto entusiasmo mi accinsi a impiantare in sede il mio laboratorio che sarebbe diventato una vera fucina di idee e di sperimentazione. Con gli additivi giusti realizzai degli elementi in grado di soddisfare le esigenze di un'opera così complessa, un ponte con due archi di diversa grandezza. Un'esperienza eccezionale".

Lavorava non lontano da casa, Fiume è a due passi, che cosa rappresenta per lei questa città?

"E' la mia casa con tutto ciò che comporta. Non è stato facile inquadrare la mia famiglia. Mia madre era slovena, Olga Pockaj, sua madre era di Castelnuovo sul Carso. La nonna raccontava con passione le lunghe ore notturne di cammino per raggiungere Trieste. Partivano in gruppo, tutte ragazze dalle gambe forti e, a turno, cantavano per mantenere il passo, per non perdersi.



Arrivate in città vendevano i prodotti della loro campagna, oltre alla grappa e alla carne. Alla chiusura del mercato, dopo aver acquistato a loro volta caffè e cioccolata, ritornavano sui loro passi per arrivare a casa a notte fatta e andare direttamente a ballare. Quella sì era resistenza. Mi affascinavano questi racconti di vite così diverse in una città composita dove ognuno aveva portato un po' di se e aveva assorbito un po' dell'altro".

Ma come ha fatto a terminare l'Università in tempo record?

"Avevo alle spalle una famiglia che aveva bisogno di me e poi, da buon fiumano, studiavo dai libri in circolazione in tutte le possibili lingue, il che ha reso più veloce il conseguimento della laurea. E poi volevo tornare a casa e continuare a ballare il tango argentino che mi ha sempre appassionato. La gioventù di allora non aveva molti divertimenti ma certo sapevamo cogliere ogni occasione. Andavo a ballare a Palazzo Modello, sede dell'allora Circolo Italiano poi Comunità degli Italiani e, dopo tanti anni, ogni volta che torno a Fiume e c'è un ballo, io ci vado". Sulle pareti dell'ufficio, riconoscimenti e tante foto dei cantieri dove Dario Almesberger è stato protagonista di profonde trasformazioni. Palazzi colpiti nella loro integrità riportati all'antico splendore, opere di nuova concezione, città ritrovate, l'elenco dei progetti sistemati ordinatamente nella libreria è interminabile. Sul suo volto la soddisfazione di aver costruito la propria carriera con passione, senza mai contare le ore o sentirsi stanco se non era il lavoro a concederle. Ha lavorato in tanti Paesi di tutto il mondo, ha legato il proprio nome con grandi eventi come le Olimpiadi, da quando nel 1989 decise di mettersi in proprio non si è mai fermato, orgoglioso di appartenere alla città che fu della tecnica e dell'innovazione, quella Fiume che continua a macinare nella sua percezione e alla quale torna... appena possibile.

Perché è crollato il ponte Morandi?

Sorride sornione, probabilmente ha una sua teoria ma è tempo di andare, altro lavoro l'aspetta.

Alla ricerca di dati e ricordi della famiglia Rubinich

di Elio Varutti



Che ci faceva verso la fine di luglio 2021 a Milano, Udine, Trieste e Moschiena il signor Hans Rubinich, giornalista radiofonico dell'emittente ARD Südwestrundfunk? Stava conducendo una ricerca genealogica, per comprendere le proprie origini, dato che i suoi avi sono di Moschiena. Situata sulla costa istriano-quarnerina, dopo la Prima guerra mondiale Moschiena, vale a dire dal 1918 al 1947 appartenne al Regno d'Italia. Dal 1924 fa parte della provincia italiana di Fiume, nel Golfo del Quarnero. Dopo la Seconda guerra mondiale il paese è annesso alla Jugoslavia e, dal 1991, è Croazia. Vive a Marburgo (Germania) Hans Rubinich, con sua moglie Iris, che lo aiuta nella ricerca d'affetto. Si sono fatti tante domande, come risulta da una mail del 10 luglio 2021 allo scrivente. "Vorremmo chiedere a qualcuno qualcosa sulla famiglia Rubinich. Vorremmo cercare la casa di Gloriano ed Emilio Rubinich. Molti Rubinich sono sepolti nel cimitero di Moschiena. C'è qualcuno che potrebbe raccontarci qualcosa o che

addirittura visiterebbe il cimitero con noi?" Il giornalista tedesco ha fatto a ritroso il percorso dell'esodo dei suoi famigliari istriani, ma non ha molte notizie a riguardo, perché ha perso entrambi i genitori in tenera età, vivendo poi con la nonna e ha avuto pochi contatti con gli zii. Si pensi che di uno zio Rubinich emigrato a Detroit (USA) non sa nemmeno il nome, mentre con lo zio Gloriano (1921-2006), vissuto tra Argentina e Friuli, ha intrattenuto alcuni rapporti epistolari e di persona. L'esodo dall'Istria porta i tre fratelli Rubinich da Moschiena, probabilmente a Trieste, chissà forse al Campo profughi del Silos, come accadeva per molti di loro in fuga dalle violenze e prevaricazioni titine. Poi Gloriano è sicuramente a Udine, perché si associa all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD). Dal 1942 conosceva già il Friuli, per aver fatto il militare a Latisana e la guardia al Campo di prigionia di Torviscosa, dove erano detenuti i prigionieri sudafricani e neozelandesi, catturati dall'esercito italiano nella prima battaglia di El



Alamein. Poi trova la fidanzata a Palazzolo dello Stella e si sposano nel dopoguerra.

Il paese di Moschiena dal 1940 è chiamato anche: Valsantamarina. Durante l'Impero austroungarico era detto: Draga S. Marina. Con l'aiuto del fratello Emilio (1899-1964), che sta a Milano, nel 1948 Gloriano emigra in Argentina. Il terzo fratello va negli USA. Nei primi anni '50 Emilio va a lavorare in Germania, a Francoforte sul Meno, dove nasce Hans, il protagonista di questo affascinante viaggio della memoria, sul quale sta per organizzare addirittura una trasmissione radiofonica per l'emittente tedesca ARD.

"Ritornando indietro con gli anni – scrive Gloriano Rubinich nel suo Diario – la Jugoslavia di Tito mi privò di tutti i miei beni terreni e della casa". Questo esodo divide tremendamente le famiglie dei fratelli Rubinich, tanto che la corrispondenza fra di loro e coi parenti ha vari idiomi, non solo quelli natii. Nel 1947 una zia, o una semplice conoscente, scrive a Emilio in croato, o in ciacavo "Dragi Milan" (Caro Milan, diminutivo familiare); Emilio riceve detta cartolina a Milano, in via Carlo Tenca. Nel 1955 c'è un'altra cartolina in croato da Moschiena per Emilio, che vive a Francoforte sul Meno. Lo zio Gloriano al nipote Hans, che sa solo il tedesco, negli anni 1983-1987 scrive in lingua castigliana dell'Argentina o in italiano. È sempre lo zio Gloriano a consegnare al nipote Hans, dopo la morte della mamma Gertha Eberhardt, nel 1982, un voluminoso

album di fotografie di famiglia, con alcune incantevoli immagini dei primi anni del Novecento.

Dalle lettere familiari si sa che Gloriano ha un figlio, a sua volta, di nome Gloriano, che è diplomato geometra, aspirante attore, ma di lui si perdono poi le tracce. Ci sono altri due figli di Gloriano: Antonietta e G. Antonio. Dal giornale degli emigranti friulani «Friuli nel Mondo» si sa che Gloriano Rubinich si trova a Mar del Plata nel 1970, appunto in Argentina, dove ha in gestione un ristorante dagli anni '50.

Negli anni '70 Gloriano rientra in Italia e in Friuli apre un ristorante tipico argentino a Lignano Sabbiadoro, provincia di Udine. Gli dà il nome di "La Rueda Gaucha" (La Ruota del mandriano), attivo ancora oggi, registrando migliaia di recensioni nei social media. In seguito coglie l'occasione di partecipare alla gara d'appalto del bar Gervasutta, in un Ospedale nella zona sud di Udine. Trova una seconda moglie che gli dà un grande affetto. Lui ha 55 anni, è il 1976, l'anno del terremoto in Friuli. Cerca di dare il bar Gervasutta in gestione ai figli nel 1990, ma essi "non hanno retto", come segna nel suo Diario. "Poi siamo ritornati noi nel 1992 fino al 1996. Poi abbiamo venduto, sperando di stare bene e di poter vivere serenamente. È subentrata la mia malattia...". Verso il 2001 scrive il suo memoriale e viene a mancare nel 2006, dopo aver vissuto le peripezie dell'esodo dalla sua Moschiena fino in Argentina e col ritorno in Friuli,



avendo un fratello negli USA e un nipote in Germania. Gli istriani, i fiumani e i dalmati con l'esodo sono andati sparsi nel mondo, ma si sono sempre dati da fare, hanno lavorato sodo, amando l'Italia. Chi ha vissuto accanto a loro lo sa. Bisogna dirlo ad alta voce: è tutta gente per bene. Sono proprio italiani due volte, per nascita e per scelta, come ha scritto Dino Messina. La ricerca sui Rubinich prosegue. È certo.



La triste storia della bella e sfortunata Mafalda

di Giovanni Bettanin

Profuga d'Istria - Campo Profughi 1950/1955 - Catania

Questa che sto per raccontare è una storia triste e dolorosa, storia che ai tempi in cui tutto ciò accadeva io avevo più o meno 13-14 anni, età in cui non si è molto attenti né tanto interessati a ciò che succede, a ciò che avviene intorno a noi, non si bada più di tanto a chi soffre, a chi subisce sopprusi, angherie e violenze di ogni genere, a chi soccombe indifeso alle prepotenze alle cattiverie dell'uomo, così detto civile, umano.

Io pur essendo molto giovane e ancora inconsapevole di quanto difficile e impervio fosse il percorso della vita, non pensavo esclusivamente a trastullarmi con le lusinghe della vita - come era giusto fare - alle prime infatuazioni, ai primi amorini, alle prime cotte che ti fanno soffrire e star male.

Ma ho sempre avuto una larga visione della realtà, rifiutavo con determinazione ogni cattiveria e ogni sopraffazione da qualunque e da chiunque, la comprensione, il mio essere solidale, il mio altruismo mi spingevano talvolta a rischiare più del dovuto.

Tutto ciò mi ha creato molti problemi, ero sempre propenso a intervenire, ad aiutare, a tendere una mano amica a chi era nel disagio e a chi impotente soffriva in silenzio.



Ma torniamo alla bellissima, giovane e ingenua Mafalda, una ragazza sola - con i genitori rimasti in Istria trattenuti dalle lunghe e intricate pratiche burocratiche atte ad ottenere il "visto" per lasciare le amate terre - sola, indifesa, bella come il sole rappresentava in tutto il suo splendore le bellezze del nostro paese, giovane, onesta, fiduciosa del prossimo e della vita pertanto facile preda di uomini senza scrupoli, senza onore e alcun rispetto per le donne in genere, figuriamoci per una povera ragazza sola, fiduciosa e ingenua. Lusingata dai continui e galanti corteggiamenti di un giovane ospite del campo profughi, un Tunisino anche piuttosto carino, innamoratasi senza rimedio, aveva trovato in Gaspare - così si chiamava l'uomo della sua vita - il suo unico e grande amore e il suo sostegno, aveva messo nelle sue mani la sua stessa vita, si concesse a lui anima e corpo inconsapevole che il suo amato stava

solo prendendo in giro la poveretta e stava giocando con la sua vita aveva progettato tutto nei minimi particolari fin dal primo giorno, tant'è vero che dal momento in cui la malcapitata ragazza confessò al Tunisino il suo stato di gravidanza cominciò il calvario di questa povera creatura. Insulti, maltrattamenti, accuse ed anche minacce; infine il rifiuto di riconoscere ogni cosa, la povera Mafalda venne cacciata non solo dal suo grande amore ma da tutta la famiglia di quest'ultimo, famiglia molto conosciuta all'interno del campo, molto temuta e con una pessima nomea, il capo famiglia un energumeno dalla proporzioni impressionanti, che usava la testa come arma di difesa, al Campo Profughi. Aveva rotto più di un naso, un vero attaccabrighe, un violento, un guerrafondaio, i richiami all'ordine le prediche verbali da parte della direzione del Campo Profughi ormai non si contavano più. La goccia che



fece traboccare il vaso è quando la povera Mafalda in preda alla disperazione più straziante diede segni di squilibrio mentale, il suo debole e così duramente colpito sistema nervoso cedette e precepitò, nel baratro della pazzia, venne ricoverata all'Ospedale Psichiatrico di Catania e di lei nessuno seppe mai più niente. La bellissima ragazza Istriana il bocciolo di un fiore ancora acerbo, la vita di una donna che aveva creduto nell'amore di un farabutto si spense così nei meandri oscuri della pazzia. La spavalda, prepotente e violenta famiglia Fiorino questo era il cognome di questo nucleo famigliare "si fa per dire" se ricordo bene 8 o 10 figli maschi e una femmina che di femminile aveva ben poco. I Fiorino vennero trasferiti per punizione al campo profughi di Termini Imerese a detta degli addetti ai lavori si trattava di un campo di punizione, sprezzanti del provvedimento, altezzosi e per niente inteneriti dalla triste storia di Mafalda, il giorno del trasferimento lasciarono la loro tenda con quanta più spazzatura avessero potuto trovare, sporcizia di ogni genere e in fine imbrattarono i muri con i loro stessi escrementi.

Poche storie e pochi avvenimenti accaduti all'interno del Campo Profughi mi sono rimaste nella mente per tanti anni come questa tristissima vicenda, ho creduto pertanto giusto e doveroso ricordare questa bellezza Istriana deturpata, violentata, offesa dal bel profugo Tunisino, Gaspare. Il mio sicuramente è un grido di rabbia buttato al vento, vorrei fortemente, si fortemente vorrei che questa mia missiva arrivasse al mittente e gli strappasse il cuore.



Di padre in figlio e poi... il nulla

di Massimiliano Grohovaz

Agli inizi del 1500 Marco Grohovac acquista dei terreni a Cosala e fa costruire nello stesso luogo la Cappella di S. Caterina, vicino all'attuale cimitero di Cosala. Bartolomeo Grohovac, arcidiacono, figlio di Marco, dopo una diatriba giudiziaria riceve i possedimenti che erano stati fondati dal padre. Tali vigne e boschi vennero dati in affitto ad altri. Dopo un'altra diatriba

giudiziaria, avvenuta negli ultimi anni del 1700, Antonio Grohovaz (n. 1756), trisnonno del mio trisnonno, nato a Grohovo, riceve, come legittimo erede, nel 1799 la Cappella di S. Caterina e i territori annessi da Vito Grohovaz, che se ne era impadronito senza diritto.

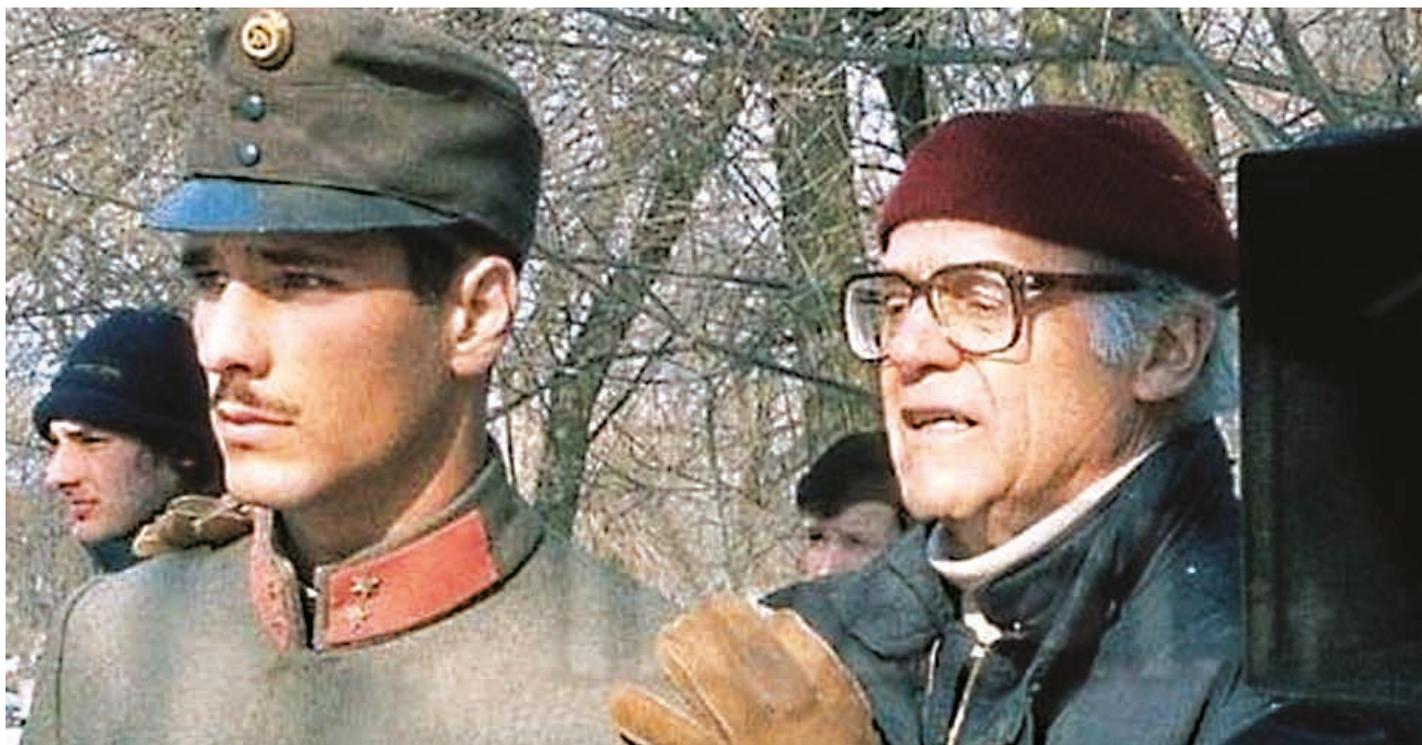
Penso, ma non ne sono sicuro, che tali possedimenti rimasero della famiglia Grohovaz fino al 1945, quando furono confiscati.



RICORDO DI FRANCO GIRALDI, SCONFITTO DAL COVID-19

Gambini, Stuparich, Vegliani la letteratura formato cinema

di Rosanna Turcinovich Giuricin



Franco Giraldi con Roul Bova sul set della "Frontiera" di Franco Vegliani

Fresco di stampa il volume "La trilogia istriana nel cinema di Franco Giraldi" del fiumano Alessandro Cuk, edito da Alcione. Si tratta di un progetto partito tre anni fa come approfondimento di ciò che l'autore aveva affrontato nelle precedenti monografie dedicate al film: si tratta di "La città dolente" di Mario Bonnard e di "Cuori senza frontiere" di Luigi Zampa, entrambi ambientati durante l'esodo giuliano-

dalmata. Purtroppo, il regista Franco Giraldi che quest'anno avrebbe compiuto novant'anni, era nato a Comeno nel 1931, (oggi comune in Slovenia), è scomparso nel dicembre dell'anno scorso. Così questa pubblicazione diventa una monografia in suo ricordo. Dopo un'infanzia da vero zingaro, a sua detta per seguire i genitori nei loro impegni professionali da insegnanti, aveva

iniziato come critico cinematografico e aiuto regista per Sergio Leone nel western, per poi vivere una seconda fase nella commedia, dirigendo stelle del calibro di Monica Vitti e Ugo Tognazzi, e Senta Berger, nel film Cuori solitari del 1970, che per l'epoca trattava temi scottanti e raramente sfiorati dal nostro cinema, come lo scambio di coppia, ma ottenne buon successo di pubblico e critica.



Il ricordo. Fiano Romano: "Franco la vista è magnifica...". Franco Giraldi sorride compiaciuto, gli occhi illuminano il viso ormai sciupato dagli anni e dai dolori. Ha perso da poco l'amata consorte e non avrebbe mai immaginato un simile destino. "Ci siamo conosciuti in questa casa, lei era il medico del paese, io con la gamba mal messa. Veniva ogni giorno per prestarmi le cure ed è successo...". Lei molto giovane, lui scapolo convinto finalmente sciolto nel parlare di matrimonio.

"Scherzavamo spesso sul fatto che Palmira fosse il bastone della mia vecchiaia". E invece una malattia cattiva e subdola ha deciso diversamente.

Sul terrazzo eravamo saliti in quattro ad ammirare un paesaggio straordinario di una campagna generosa tra Roma e la Toscana. Stavamo girando uno special per Tv Capodistria dedicato al famoso regista goriziano. C'erano Edi Pinesich e Andrea Sivini muniti di telecamere, microfoni, luci e cavi, tutto riposto in enormi valigie da invasione, per fortuna non facevano impressione a Franco, abituato a ben altro caos quando si trattava di girare.

Sprofondati nelle poltrone del salotto si discorreva di Trieste in attesa di preparare il set per l'intervista.

"Devo a due grandi – raccontava – il mio amore per il cinema, Callisto Cosulich e Tullio Kezich, che frequentavo a Trieste. Ero molto più giovane, la loro mascotte, anche se all'inizio pensavo che avrei fatto il giornalista e scrivevo le prime notizie che poi commentavamo insieme, per loro era un divertimento ma anche un gesto d'affetto. Quando lasciarono Trieste mi convinsero a raggiungerli, a Milano o a Roma. Scelsi Roma e con Kezich mi avvicinai al cinema".

Ci eravamo spostati nella libreria. Per le interviste i cambi di sfondo aiutano a movimentare la scena e a cambiare argomento. Frontespizi all'infinito dentro a scansie di legno massello con un vago profumo di resina... o forse era solo una suggestione. Ambiente accogliente e rivelatorio, le letture sono lo specchio della persona. Qui regnava ordine, ogni libro subito riconoscibile e a portata di mano con un semplice gesto sicuro. Una perfezione stupenda di

letture già fatte o da fare, di autori studiati, altri amati, altri sposati grazie alla passione per il proprio lavoro. Fu così che iniziammo a parlare del cinema ispirato alla letteratura.

"La mia vita a Roma mi ha dato grandi soddisfazioni. All'inizio lavorai per la televisione che negli anni Sessanta dedicava ai grandi autori opere meravigliose. Gli sceneggiati erano tratti dai grandi successi della letteratura russa, Cechov o Dostojevski. La gente attendeva il giorno in cui andavano in onda le singole puntate. Gli sceneggiati fermavano lo scorrere della vita. Poi arrivò l'invasione dei prodotti su vasta scala della cinematografia televisiva americana e anche le reti italiane si concentrarono su altre scelte".

E quindi lei decise di lasciare la tv per il cinema. "E' stata una grande occasione e naturalmente una sfida. Proposi autori che amavo moltissimo: Giani Stuparich e Pier Antonio Quarantotti Gambini. Un anno di scuola, La rosa rossa, I giochi di Norma, quest'ultimo girato alle saline di Sicciole...".

Sono reminiscenze, per lui ma anche per noi. Franco Giraldi, il regista che ha raccontato la storia delle nostre terre al nord est d'Italia, è mancato quest'anno a Gradisca, portato via dal Covid-19. Difficile capire cosa succede quando qualcuno d'importante ci lascia, ma di una cosa possiamo essere certi, affiorano i ricordi importanti, non subito, quando decidono loro di farlo, dopo aver incassato il colpo, metabolizzato la notizia. Solo poche settimane fa ne avevamo parlato con Mario de Luyk, psicologo, uomo di cinema che aveva portato a Trieste, ma anche in Istria e a Fiume "La frontiera", grande opera di Giraldi con un cast eccezionale tra cui Giancarlo Giannini, Raoul Bova, Omero Antonutti.

Si commentava la scelta del regista di venire a nord-est, a Gradisca, nei luoghi dell'infanzia e della prima giovinezza a trascorrere la maturità. "Eravamo già d'accordo con Palmira – ci aveva raccontato in un'occasione in cui l'avevamo accompagnato nella cittadina dopo una sua apparizione in un dibattito a Trieste – si pensava di stabilirci qui insieme. Ora che non c'è più, credo che mi vorrebbe proprio qui". Pensiero ricorrente, a tratti



commovente, certo denso di promesse e di aspettative. Aveva continuato a collaborare con vari ambienti culturali, intervenendo alle presentazioni con quel sorriso ammiccante negli occhi che lo rendevano caro a tutti. Gli erano stati assegnati premi ai festival cinematografici in regione, nei giorni in cui era giusto raccogliere dopo una vita spesa a dare, generosamente. Egli era rimasto fedele alle proprie origini, alla terra, al dialetto che parlava correntemente, senza inflessioni. Nato a Comeno sul Carso, amava raccontare episodi della seconda guerra mondiale, del coraggio di sua madre, dei partigiani. Lo faceva anche con i suoi allievi a Cinecittà, dove insegnava come entrare nel mondo dello spettacolo. "Io li lascio esprimere poi saranno loro a decidere la strada da intraprendere". Partiva dalla propria esperienza, si metteva a disposizione come Cosulich e Kezich avevano fatto con lui, guidandolo senza soffocare le sue passioni, i suoi slanci giovanili. Dagli anni cinquanta ad oggi la sua vita è stata una lunga serie di progetti realizzati, sempre pieno di sogni nel cassetto che a Fiano Romano ci aveva svelato, accennando alcune idee, ragionando su altre, come si fa tra amici. Giornate che ora tornano a galla a ricordarci un amico che abbiamo apprezzato, stimato, seguito e che ora salutiamo.



SOLIDARIETÀ NEL MONDO UNIVERSITARIO

Dedicata a Ivetta una borsa di studio

da "El Boletin"



Ivetta tra gli oleandri

Grazie alla generosità di Anthony Camisso, Q.C., da quest'anno il dipartimento di italianistica dell'Università di Toronto potrà contare su una borsa di studio intitolata alla socia del Club giuliano-dalmato di Toronto, Ivetta Martinolich Eisenbichler. Una doppia soddisfazione. Perché la borsa porta il nome di una donna che ha saputo affrontare con coraggio e determinazione le vicissitudini che la storia ha imposto alle nostre genti, ma anche perché la stessa aiuterà nuove generazioni di studenti d'italiano a completare i loro studi anche grazie alla generosità di questo benefattore.

Anthony Camisso, proviene da una famiglia di immigranti. Suo padre raggiunse il Canada da Pisticci, comune in provincia di Matera in Basilicata. Benché nato e cresciuto a Toronto, Tony si considera "figlio di Pisticci." Ha studiato prima all'Università di Toronto e poi alla Osgoode Hall Law School. Dopo una brillante carriera da avvocato, Tony è andato in pensione, ma non ha smesso né di studiare né di tenere vivo il suo interesse per la cultura italiana. Fu infatti grazie al suo interesse per la cultura italiana che a fine luglio 1999 conobbe il prof. Konrad Eisenbichler mentre, come studente, frequentava la sua classe di cultura

italiana a Siena nel programma estivo dell'Università di Toronto. "Pensionato, ma giovane di cuore e di spirito, - racconta Eisenbichler - Tony partecipava con entusiasmo alle nostre discussioni e contribuiva con molte osservazioni affascinanti a rendere ancora più interessanti i testi e le immagini che studiavamo. Gli altri studenti, tutti molto più giovani, lo apprezzavano moltissimo non solo per la sua partecipazione ai dibattiti, ma anche per il suo carattere solare ed amichevole, anch'io diventai suo amico".

Rientrato da questa esperienza estiva a Siena, Tony decise di impegnarsi ulteriormente, questa volta istituendo una borsa di studio a favore degli studenti del dipartimento di Italian Studies della Università di Toronto dedicandolo alla memoria di suo padre Francesco Camisso; poi, dopo qualche anno, Tony istituì una seconda borsa di studio, questa volta in memoria di sua madre, May Camisso. E adesso ne ha istituito una terza, questa volta non in memoria, ma in onore della mamma di "un suo amico e vecchio professore (che sarei io)".

Nell'annunciare la nuova borsa di studio il capo dipartimento prof. Nicholas Terpstra ha ringraziato sentitamente Camisso, per la generosità e per essere diventato un faro per altre persone interessate a supportare l'educazione dei giovani. La prima beneficiaria della borsa di studio Ivetta Martinolich Eisenbichler è Katharina Louise Logan, una studentessa australiana che sta conseguendo un dottorato presso l'Università di Toronto con una tesi intitolata "Pola addio: A thematic analysis of exile in the writings of Italian-Canadian writers from Istria and the Kvarner." Un'analisi dell'esilio attraverso l'opera degli



Katharina con la famiglia



scrittori italiani provenienti dall'Istria e dal Quarnero. Uno di questi è Angelo Grohovaz.

Come Ivetta, anche Katharina è mamma; di Isambard (9 anni) e Clementine (6 anni). Anche lei figlia di emigranti ed esuli; suo padre è un inglese emigrato in Australia nell'immediato dopoguerra; sua madre è una tedesca dalla ex-Jugoslavia la quale, come i Giuliano-Dalmati, fu obbligata nell'immediato dopoguerra a prendere la strada dell'esilio prima come profuga in Germania e poi, nel 1950, grazie all'aiuto della International Refugee Organization, come immigrante in Australia (dove, al suo arrivo, fu alloggiata per un periodo di tempo in un campo profughi vicino a Sydney).

Willy e Konrad Eisenbichler con i coniugi Camisso



“La famiglia di Ivetta – ha scritto Konrad Eisenbichler sul Boletín, il foglio d'informazione dei giuliano-dalmati di Toronto – è profondamente grata ad Anthony Camisso per il grande onore che ha concesso a nostra madre intitolando a lei la sua terza borsa di studio e per l'amicizia che ha condiviso con noi nel corso degli anni.

E siamo felicissimi di sapere che la prima edizione della borsa di studio sia stata destinata ad una giovane madre che, come noi, è figlia di esuli ed immigranti”.

Zandel tra gli autori di un film su Sarajevo



Un film di novanta minuti per raccontare la storia della guerra degli anni Novanta in Jugoslavia, attraverso la vicenda di Sarajevo. La produzione è della Clipper Media. Il soggetto è affidato ad un gruppo di autori tra i quali figura anche il nostro Diego Zandel, accanto a Barbara Cupisti, Natascia Palmieri e con la collaborazione di Barbara Meleleo. La regia è di Barbara Cupisti. I partner sono l'Istituto Luce e la Croce Rossa Italiana. A raccontarci l'esperienza sarà lo stesso Diego nel prossimo numero della Voce. Ciò che possiamo anticipare è che “HOTEL Sarajevo” è un film documentario che ripercorre alcune delle vicende cruciali del conflitto nella ex-Jugoslavia, raccontando le ferite di una guerra avvenuta nel cuore dell'Europa, dove comunità che avevano fino ad allora convissuto si ritrovarono coinvolte, alternativamente vittime e carnefici, in crimini spietati. Pur evocando storie ed episodi del più vasto conflitto nella Ex-Jugoslavia, il documentario si soffermerà sull'assedio di Sarajevo e la guerra in Bosnia-Erzegovina, ex repubblica federativa dove fino al 1992 avevano convissuto tre gruppi etnici: i Serbo-bosniaci cristiano-ortodossi, i Croato-bosniaci cattolici e i Bosgnacchi mussulmani. Con oltre centomila vittime nel corso di tre anni di conflitto, massacri collettivi e lo stupro utilizzato come arma pianificata di guerra, il capitolo bosniaco di questa guerra si contraddistingue, infatti, per essere stato un conflitto fratricida particolarmente efferato.



Un'attività di famiglia





Caro Comitato, seguo con tanta gioia ogni notizia sulla nostra "Voce di Fiume" e molte volte mi sento in debito per non aver trovato il tempo per partecipare attivamente alle tante belle iniziative da voi proposte.

Sono nipote di Renato Ricotti e di Laura Einhorn che abitando a Roma hanno collaborato a lungo con il dott. Amleto Ballarini della Società di Studi Fiumani.

Con loro ho partecipato – è stato magnifico – a qualche Raduno indimenticabile e con tante persone che mi è stato dato di conoscere per la prima volta ed ora non ci sono più, purtroppo.

Con mio marito, abbiamo avuto l'onore di ospitare il 18.esimo Raduno del CAI Fiume – 21 e 22 giugno 1969 – nel nostro albergo di Vetriolo Terme (TN) che purtroppo non c'è più.

Quest'anno avevo pregustato il viaggio per S. Vito ma il virus ci ha messi a dura prova.

Il nostro "Corso" ci renderà ancora una volta forti per darci un bel fiducioso arrivederci.

I miei ricordi dei tempi belli, dei miei genitori, sono pochi ma intensi, vivi. Forse per il loro grande dolore i miei genitori non parlavano mai della vita passata nella nostra amata Fiume, non per questo il mio cuore è sempre lì e desidererei poter terminare la mia vita guardando il nostro limpido mare con i nostri scogli da dove in tanti abbiamo imparato a nuotare e ad essere forti.

Grazie per tutto quello che ci date con il vostro costante lavoro, ci sentiamo in famiglia.

Renata Ricotti (Trento)

Foto 1 – L'esercizio di famiglia a Fiume.

Foto 2 – L'interno della pasticceria.

Foto 3 – 22 settembre 1928.

Matrimonio di Luciano Ricotti con Romanita Piva. Testimone Riccardo Gigante. Dal matrimonio nacquero le due figlie: Luciana il 24 settembre 1933 e Renata il 15 agosto 1938. Papà aveva una Torreazione, il nonno invece il teatro "La Fenice".

Foto 4 – L'albergo Milano a Vetriolo Terme dove si tenne il Raduno del CAI Fiume nel 1969. L'albergo non esiste più.

Vittoriale, scuola estiva per docenti sulla storia del confine orientale

Tra le Commissioni e tavoli di lavoro istituiti dal Governo con gli Esuli, il settore scuola è quello che ha raccolto (e seminato) i maggiori successi nel corso degli anni. Ultima pregnante iniziativa: una scuola estiva dedicata alla storia del confine orientale nella prestigiosa cornice del Vittoriale.

L'iniziativa è stata realizzata dal 12 al 16 luglio nell'ambito delle attività denominate "Le vicende del confine orientale e il mondo della scuola" e intitolata "Il difficile Novecento del confine orientale. Dal Risorgimento italiano alle prospettive europee".

L'incontro si è svolto a Gardone Riviera (in provincia di Brescia) negli ambienti del Vittoriale degli Italiani nell'ambito delle iniziative per il centenario della sontuosa residenza di Gabriele d'Annunzio dopo l'impresa di Fiume.

Il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati, Giuseppe de Vergottini, si è detto «particolarmente soddisfatto della disponibilità mostrata dal Presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Giordano Bruno Guerri: la residenza dannunziana rappresenta l'ambiente ideale per questa prima esperienza di scuola estiva

che ha consentito di accogliere i partecipanti in un'atmosfera impregnata di riferimenti alla storia del confine orientale italiano». Tra i relatori accademici e studiosi provenienti da istituti di ricerca specializzati nella storia dell'Adriatico orientale: de Vergottini stesso, Stefano Bruno Galli, Marino Micich, Orietta Moscarda, Gianni Oliva, Giuseppe Parlato, Raoul Pupo e Davide Rossi. Oltre alle lezioni mattutine, i docenti hanno seguito dei laboratori tematici guidati da partecipanti al Tavolo di lavoro del Ministero dell'Istruzione-Esuli, presentando nella giornata conclusiva della scuola i propri lavori. La Scuola estiva si è dimostrata: «Una luminosa storia da insegnare». È stata inoltre un'incredibile occasione per i 20 partecipanti di calarsi nelle tematiche riguardanti la storia dell'Adriatico orientale. Ancora una volta è prevalso l'entusiasmo degli organizzatori a partire dalla dott.ssa Caterina Spezzano, anima e motore del Tavolo di Lavoro al MIUR e della Scuola estiva. La dott.ssa Spezzano è stata fortemente supportata da tre docenti in rappresentanza della DS Maria Luisa Legani della Scuola di Borgia-Catanzaro. "Tutto ha funzionato perfettamente" – hanno dichiarato i partecipanti. Già nella primavera scorsa, era stato organizzato un seminario di successo in remoto dedicato al ruolo della donna nella società istriana-fiumana-dalmata, con alcune testimonianze importanti. Il tutto si rivela una buona premessa per continuare.

DAL DIZIONARIO BIOGRAFICO FIUMANO

Il ricordo di Giuseppe Schiavelli

di Marino Micich (terza ed ultima puntata)



Al centro, seduti, Giuseppe Schiavelli ed Amleto Ballarini, in piedi, al microfono, Luciano Moscardin

Era sempre molto difficile trovare lavoro nell'Italia del secondo dopo-guerra; fortunatamente Schiavelli, verso la fine del 1945, riuscì ad agganciarsi ad alcuni esponenti del Comitato giuliano di Roma fondato e presieduto dall'antifascista giuliano Antonio De Berti. Il Comitato gli affidò il compito di realizzare nel corso del 1946 il documentario "Venezia Giulia terra italiana", che non solo ebbe un'ampia diffusione nei cinematografi italiani, ma venne portato ai lavori della Conferenza della Pace di Parigi dalla delegazione governativa italiana. Dopo questo prestigioso incarico scaturì per Schiavelli, nella primavera del 1947, l'assunzione all'Ufficio Radio della Presidenza del Consiglio. Egli però non si limitò solo a intraprendere il nuovo insperato

servizio, ma riuscì qualche tempo dopo a fondare e dirigere l'Agenzia Adriatica di Stampa, collegata con tutti i canali della stampa italiana ed estera e con la stessa Radio-televisione italiana. "L'Agenzia Adriatica" poneva in risalto Giuseppe Schiavelli nella prima pagina del notiziario "era apartitica, indipendente [...] avente per scopo il progresso morale, sociale ed economico dell'Italia e degli italiani". L'iniziativa editoriale proseguì per oltre vent'anni, contribuendo a favorire lo sviluppo della sua carriera professionale in quanto fu poi chiamato a condurre la rubrica radiofonica per l'estero a cura della presidenza del Consiglio. Quando questi servizi passarono alla Rai, fu assunto dal prestigioso ente nazionale come capo servizio per le trasmissioni all'estero. Nella

sua nuova e influente posizione professionale, non dimenticò mai un solo momento di sostenere altre realtà bisognose di aiuti. Fu difatti molto attivo nell'ambito dell'Associazione Volontari di Guerra e dell'Associazione Nazionale Reduci e Assimilati; di quest'ultima divenne nel 1966 presidente nazionale. Diversi i dispositivi di legge ottenuti da Schiavelli a favore di queste categorie spesso dimenticate dai pubblici uffici e dalla politica. Con il moltiplicarsi dei suoi successi professionali, ottenne nel 1955 il titolo di Grande Ufficiale e Commendatore al merito della Repubblica, a cui fecero seguito le onorificenze della Città del Vaticano, per aver collaborato nelle pubbliche relazioni dei Carmelitani scalzi di Trastevere e di alcuni prelati. Analogo riconoscimento gli



pervenire dall'Ordine Benedettino di Subiaco. In seguito giunsero gli attestati di benemerita da parte della Croce Rossa Italiana e dal Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare, per la realizzazione dei ser-vizi in ricordo di eroici soldati, trasmessi nel programma televisivo Albo di Gloria (Tele Italia 41). Nei primi anni settanta Schiavelli collaborò per un breve periodo all'ufficio stampa dell'on. Corrado Terranova condividendone l'azione in favore del Mezzogiorno d'Italia, ma dopo la prematura morte dell'onorevole tornò ad occuparsi nuovamente e solo di associazionismo.

Molto importante fu l'iniziativa, a cui Schiavelli partecipò nel 1981, che era stata promossa da alcuni politici italiani tra cui, in primis, l'on. Paolo Barbi già presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd). Si trattava di un progetto molto interessante, volto a salvaguardare e valorizzare il patrimonio culturale giuliano-dalmata, in un'ottica diversa rispetto a quella fino allora condotta dall'associazionismo degli esuli giuliano-dalmati, poiché prevedeva l'insaturazione di un dialogo con le terre di origine. Si trattava in pratica dell'Istituto Italiano di Cultura Istriana Fiumana e Dalmata (sigla licifd), costituitosi a Roma nel giugno 1980, non a caso subito dopo la morte di Tito, avvenuta il 4 maggio 1980. La morte del dittatore poteva anche significare un cambio di rotta da parte del governo jugoslavo verso la Questione adriatica e una parte del mondo degli esuli. L'iniziativa godeva di un appoggio iniziale di influenti ambienti governativi di quell'epoca. La sede dell'licifd si trovava in un palazzo prestigioso di Piazza Montecitorio. Il presidente era l'on. Paolo Barbi⁽¹⁾ mentre Giuseppe Schiavelli fu eletto vice presidente. Schiavelli si considerava principalmente un giornalista e un imprenditore della notizia, ma non trascurò per questo l'attività letteraria. Esordì nel 1940 con il saggio *Un soffio di epopea sul Mediterraneo* a cui fecero seguito i racconti *Con la Divisione Bergamo verso la Dalmazia* (1942) e *Un giovane volontario* (1943). Si trattava di una serie di scritti a carattere autobiografico,

composti con uno stile asciutto e privo di retorica, ma molto efficaci nel riprodurre i sentimenti e le ansie vissute in quegli anni di guerra. A causa delle molteplici vicissitudini esistenziali, Schiavelli riprese a comporre dei saggi e dei racconti soltanto dopo molti anni dalla fine della guerra, pubblicando: *I giovani e il culto della patria* (1959), *La parola ai giovani* (1959), *La questione giuliano-dalmata* (1960), *La leggenda di Nazario Sauro* (1961) e poi il romanzo *Bufera* (1961), un'opera letteraria a tutti gli effetti in cui si narrano le vicende di un ex combattente e di una crocerossina, in una Italia che cercava di rialzarsi dal tremendo conflitto mondiale.

In questo romanzo egli ci fa intravedere i pregi e i difetti di una società che, purtroppo, ricalcava gli schemi del vecchio clientelismo continuando a dare poco spazio ai giovani. Da questa attività letteraria giunsero altre gratificazioni, che spinsero Schiavelli dal 1963 al 1965 a comporre altri racconti, che trovavano diffusione anche su alcuni giornali degli esuli giuliano dalmati: *La Città esule*, *L'Incontro*, *Una visita* e *Un insegnamento per l'umanità*. Nell'opera letteraria del Nostro emerge a chiare note la fiducia nei giovani e il concetto di solidarietà per i soggetti più svantaggiati. Egli era profondamente convinto, nonostante tutte le tragedie e tribolazioni sofferte dai giuliano-dalmati, della possibilità di superamento degli odi e delle divisioni tramite la diffusione e lo scambio culturale tra i popoli; perché solo in questo modo si potevano gettare le basi per una pace sincera e duratura nel mondo.

Nel 1980 venne pubblicata la sua prima raccolta di poesie, *Realtà e fantasia*, e un significativo ricordo di Giovanni Host Venturi dal titolo *La leggenda di Fiume*, a cui fece seguito, nel 1984, un bel racconto memorialistico *Ricordi di un giornalista fiumano fra cronaca e storia*. In quel periodo Schiavelli ottenne una serie di importanti riconoscimenti tra cui il Premio cultura della Presidenza del Consiglio, la Croce d'Oro del Laterano, la laurea honoris causa in lettere dell'Accademia Tiberina, solo per citare i più importanti. Nel 1991 venne, infine, insignito del titolo di

Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica, conferitagli dal presidente Francesco Cossiga. Una giusta e meritata onorificenza che in qualche modo alleviò moralmente tante amarezze vissute in esilio. In quello stesso anno scoppiò il conflitto sanguinoso in ex Jugoslavia fra serbi, croati, sloveni e le altre etnie presenti. Nel 1992 il fronte di guerra tra miliziani croati e serbi era a soli 60 chilometri di distanza da Fiume. Schiavelli insieme agli altri dirigenti dei sodalizi fiumani di quel tempo, ricordo particolarmente Oscar Fabietti, Vasco Lucci, Amleto Ballarini, Luciano Muscardin e Giovanni Stelli, si schierò per la pace e per offrire aiuto alla propria amata città, prodigandosi per il dialogo e per la pace. Fino all'ultimo seguì con attenzione e passione le attività della Società di studi fiumani e, finché poté, organizzò spesso in collaborazione con Vittorio Tavelli, esule da Pola, incontri conviviali per gli esuli fiumani e istriani sparsi un po' ovunque nella capitale. Dopo l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, morì a Roma il 13 ottobre 2004. I funerali si tennero nella chiesa di San Lorenzo al Verano, affollata di esuli e amici. La Società di studi fiumani a perenne ricordo conserva nell'Archivio Museo storico di Fiume una copiosa documentazione su di lui donata dalla moglie Wally Seberich. Si tratta di un fondo molto importante, per coloro che vogliono conoscere il passato di Fiume e le aperture culturali tipiche di molti fiumani. Giuseppe Schiavelli era e rimarrà nel ricordo tra i migliori testimoni di una storia a lungo negata.

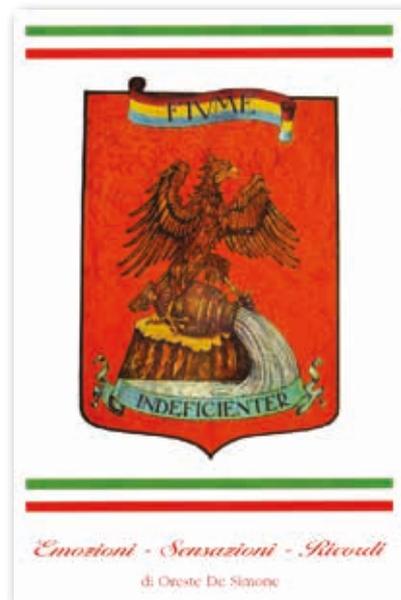
(1) **Paolo Barbi** (Trieste, 23 agosto 1919 – Napoli, 10 giugno 2011) nato da famiglia di origini dalmate, attivo a Napoli, è stato un politico italiano, esponente della Democrazia Cristiana e già parlamentare europeo. Fu presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia per un trentennio, durante il quale ci fu anche la firma del Trattato di Osimo, cui si oppose da deputato con un intervento alla Camera. Barbi è stato Capogruppo del Partito Popolare Europeo al Parlamento Europeo.



La poesia è vita la vita è poesia

Italo Alfredo Landi ci scrive "io ho un caro amico, ex collega di lavoro. Ci conosciamo da più di cinquant'anni. E' un esule fiumano. Il suo nome è Oreste De Simone (classe 1938). Abita a Cesano Maderno. Oreste ha sempre avuto la passione per la poesia. Allego copia di un libretto di suoi versi, fatto stampare anni fa a sua cura...

Pubblichiamo con vivo piacere e rinnoviamo a voi tutti l'invito a scriverci, recuperando dai cassette, prosa, lettere, versi, fotografie di vita fiumana.



<p style="text-align: center;"><i>Francesca</i></p> <p>Cara dolce amica mia fedele e amorevole. Compagna di tanti momenti lieti, e non, passati insieme. Rivivo in te giorni gioiosi vissuti in sintonia, sui banchi di scuola e all'università. Giornate di festa trascorse in armonia vacanze spensierate in montagna e al mare momenti indimenticabili di vita fraterna. Sappi che, sei sempre nel mio cuore come l'amica più cara e nei momenti difficili puoi contare su di me Ti voglio tanto tanto bene.</p> <p style="text-align: center;"><i>La tua Dodo</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Cuore</i></p> <p>Amico cuore, non più giovane, vecchio ancora sei compagno fedele di tanti dolori, emozioni, fatiche momenti felici vissuti insieme. Ora, anche se puoi sentirti stanco fatti coraggio, non mollare, continua il tuo lavoro indispensabile alla vita. Fino a quando ... Dio vorrà.</p>	<p style="text-align: center;"><i>Anima</i></p> <p>Anima, soffio di vita dello spirito creatore prigioniera nei corpi di uomini e donne giovani e vecchi attendi la paziente la morte per ritornare al Padre. Contesa dal bene e dal male vittima nella lotta fra angeli e demoni alla fine di chi sarai? E tu corpo, contenitore talvolta ignaro di tanta grandezza sarai riciclato o resuscitato? Nessuno ritorna a raccontare, ne padri ne madri ne santi ne dannati. Rimane la fede ... anche lei dono di Dio e chi non la possiede ... Quale speranza rimane? Quale risposta? ... Donare amore ... amare come Cristo sulla croce.</p> <p style="text-align: center;"><i>23 aprile 2001</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Fanciulla</i></p> <p>Sono bianchi i miei capelli sono pochi i tuoi begli anni è scura la tua pelle c'è luce nel tuo sguardo è dolce il tuo sorriso tu culla dell'amore ... fanciulla sei come il paradiso.</p> <p style="text-align: center;"><i>Cuba febbraio 2000</i></p>
--	---

<p style="text-align: center;"><i>Tempo</i></p> <p>Tempo passato, tempo perduto ricordo ... ricordo ... Tempo ritrovato.</p> <p style="text-align: center;"><i>Amore</i></p> <p>Adorabili brufoli ... li vedo come un fuoco non spento che ti brucia all'interno ... estintore a me ... Ti lascio alla sera. Ti penso! Ti vedo al mattino ... sorridi e illumini un nuovo giorno, sei la luce degli occhi miei. Attimo fuori dal tempo ... il tuo amorevole seno si svela allo sguardo gioiello prezioso appena intravisto. Fantasia amica mia ... le labbra scorrono su tutta la tua pelle ... baci carezze ... brividi, fremiti, sussulti di eccitazione timida erezione ... Sessualità ... no amore.</p>	<p style="text-align: center;"><i>Gelosia</i></p> <p>Trilla il telefono ... Moderno strumento tecnologico che avvicina cuori amanti Lei risponde, sorride, si allontana perché sobbalza il mio cuore gelosa ... No! cattiva ricezione telefonica.</p> <p style="text-align: center;"><i>Mare</i></p> <p>Il mare accarezza la spiaggia così il tuo ricordo accarezza il mio cuore. Ricordi pensieri scritti sulla sabbia della vita e il mare del tempo li cancella. Dall'onda del mare mi lascio cullare e mi illudo di essere fra le tue braccia. Mi manchi Ti penso Ti vedo Ti sento vicina.</p>
---	--

Ravenna ricorderà Dante. E il viaggio

In un'epoca in cui era ancora prematuro parlare di Stato e di Nazione, Dante aveva le idee ben chiare su quali fossero i confini territoriali e culturali d'Italia. Un'Italia concepita come una regione in cui si parlava una medesima lingua, osservata nella varietà dei suoi dialetti nel De vulgari eloquentia, in cui si fa menzione anche dell'istrioto. Un'Italia concepita nella Divina Commedia "com'a Pola presso del Carnaro, ch'Italia chiude e suoi termini bagna",

con riferimento alla necropoli romana di Pola, che l'illustre poeta ebbe quasi sicuramente modo di vedere durante un soggiorno istriano". Così Donatella Schurzel, Vicepresidente nazionale vicario ANVGD e presidente del Comitato ANVGD di Roma, introduceva il progetto "Dante Adriaticus" che ha visto impegnati relatori di chiara fama in incontri di grande spessore. Nel periodo risorgimentale - spiega ancora -, in cui la lingua italiana

rappresentava una componente fondamentale nella ricerca di un'identità ancora da perfezionare, Dante diventò icona nazionale e, nelle terre ancora irredente al termine delle Guerre d'indipendenza, statue e busti, riferimenti toponomastici ed iniziative culturali in onore del "ghibellin fuggiasco" si sarebbero riscontrati a Trento, Pola, Trieste, Zara e Fiume. Questa passione dantesca avrebbe raggiunto l'apice nel viaggio patriottico compiuto a Ravenna nel



Obiettivo: salvare la memoria. Per questo è nato Kepown.com!

di *Elisabetta de Dominis*

Un paio di anni fa ho guardato indietro alla mia vita e ho visto che dalla mia famiglia, esule dall'isola di Arbe (Dalmazia), avevo ereditato solo storie. Ma che erano bellissime, benché non sempre con happy end. E mi sono chiesta: perché ognuno di noi non può avere la possibilità di raccontare la sua storia e lasciarla al mondo per sempre? In fondo l'unica cosa di immortale che abbiamo è il ricordo e il web è lo strumento ideale per conservarlo. Il web è come il mare: può contenere un numero infinito di storie ma può dare pure la garanzia di tramandarle alle generazioni future.

Ci sono tantissime storie del Novecento che rischiano di andare perdute, come quelle degli istriani, fiumani e dalmati, di cui spesso i nipoti non ne conoscono la storia. Se manca memoria, un Paese affoga nel presente. E' nato così il progetto "Ad futuram memoriam", che la Ue ha parzialmente finanziato per realizzare www.kepown.com (da keep own: mantenere il proprio), una piattaforma internazionale dove salvare le memorie di famiglia, i ricordi della propria vita, ma anche tenere un diario o raccontare

qualsiasi genere di storia. Kepown è il pianeta degli scrittori, perché accoglie chiunque voglia scrivere la propria storia, il proprio kebook. Per la prima volta lo scrittore ha la possibilità di essere l'editore di se stesso. Scrive e pubblica con un semplice click, senza passare al vaglio di un editore. Può scrivere in qualsiasi lingua e può essere letto in ogni parte del mondo.

Kepown è un nuovo paradigma editoriale davvero rivoluzionario perché permette di ricostruire le storie nello spazio e nel tempo. Se lo scrittore appone il tag "comunità", identifica la sua provenienza comunitaria. Ma può fare di più: localizzare il proprio racconto sulla mappa con un pin gps e datarlo con il cursore epocale, in modo che il lettore interessato a una specifica località e ad una determinata epoca storica lo possa trovare immediatamente. Il lettore potrà commentare, perché Kepown è un social, e mettersi in contatto con lo scrittore. Magari scoprirà che suo nonno ha fatto la guerra con il nonno dello scrittore, che suo cugino sta in Canada, che il viaggio narrato è proprio quello che desidererebbe fare, che l'amore non ha confini né di

tempo né di spazio...

Kepown è il primo social in italiano ed inglese che non mette in mostra le facce delle persone ma la loro testa, i loro cuori, l'unicità delle storie. Tuttavia nei capitoli si possono allegare foto inerenti al racconto. I kebook da conservare possono essere editi o inediti e modificati in qualsiasi momento. Kepown è on line da nove mesi e ha già una folta community dove tra gli utenti c'è rispetto, cortesia, e positività. Ciò che accomuna i kepowner è lo scopo di lasciare in eredità la loro cultura e fare di questo angolo del web un posto migliore. Scrivete e pubblicate la vostra storia: contribuirete a ricostruire le memorie dei popoli e della vostra comunità per trasmetterne i valori. Scaricate la nuova app sul telefonino per leggere e condividere le storie di Kepown in qualunque luogo e momento.

Android: <https://play.google.com/store/apps/details?id=it.afm.kepown>

iOS: <https://apps.apple.com/it/app/kepown/id1573378079>

E se vuoi pubblicare la tua opera e averla disponibile subito su Kepown Collegati da PC: www.kepown.com

Numero verde: 800778778

patriottico di istriani-fiumani-dalmati?

1908 da centinaia di giuliani, fiumani e dalmati per recare omaggio alla tomba di Dante. Ed era questo momento che s'intendeva evocare. Al momento di andare in stampa, non disponiamo ancora di un programma a proposito. Sappiamo però che Ravenna celebrerà degnamente il sommo poeta. In particolare nella giornata densa, emozionante, ricca, del 12 settembre che darà solenne compimento e insieme un nuovo inizio alle celebrazioni che s'erano

aperte con l'evento del 5 settembre 2020, con la partecipazione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La giornata celebrativa inizierà la mattina con i sindaci delle tante città d'Italia che conservano memorie dantesche che porteranno per le vie di Ravenna una selva colorata di gonfaloni, molti dei quali puntualmente citati da Dante nella Commedia. La collaborazione con Ravenna Teatro che già nelle scorse edizioni ha fatto dell'annuale

un momento in cui la comunità ha vissuto nell'azione e nella partecipazione il sentimento di essere la città di Dante, si fa forte per l'edizione '21 di grandi protagonisti che con Ermanna Montanari e Marco Martinelli porteranno in vita una memoria profonda del poeta che a Ravenna riposa per sempre. La Messa di Dante, nella Basilica di San Francesco, sarà celebrata

(segue a pagina 37)



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 12 ottobre u.s. a Melbourne (Victoria, Australia) è mancata all'affetto dei suoi cari
PALMINA CERNAZ
nata a Fiume il 31/3/1928 (Fiume). Addolorata ne dà l'annuncio l'amata sorella Laura Cernaz.



Il 27 maggio u.s. è scomparsa la nostra cara Mamma
MARIALUISA PETRUCCI SAVINI FAVRETTO
I figli Stefania e Rodolfo la ricordano con intimo affetto assieme a suo marito Marcello Ten. Gen. Favretto che già da tempo ci ha lasciati.



Il 25 giugno u.s. si è spento a Padova
TOMASO MILLEVOI
nato nel 1931 ad Albona d'Istria, dove è stato sepolto. Lo ricordo come mio professore di Geometria superiore all'Università di Padova: gli rivolgo un memore pensiero.
Bruno Crevato-Selvaggi



Nel 3° ann. (24/7) della scomparsa di
MARIO STALZER
nato a Fiume il 23/9/1924, ex Segretario del Libero Comune di Fiume in esilio, attualmente A.F.I.M. Lo ricordano la moglie Clara Rubichi e tutti i Suoi cari.



Il giorno 31 marzo u.s. è mancata all'affetto dei suoi cari
VALLY SEBERICH
nata a Fiume il 5/6/1921, grande donatrice che si prodigò nel sostegno di molte associazioni umanitarie e di ricerca, vedova di GIUSEPPE SCHIAVELLI, giornalista e scrittore, esuli fiumani. Ne danno il triste annuncio la nipote MIRELLA SEBERICH e i parenti tutti. Rimarrà nel cuore un ricordo indelebile per quanti la conobbero e le vollero bene.



Il 18 giugno u.s. ci ha lasciato
FEDORA POMASAN
Fiumana doc. Addolorati ne danno l'annuncio le figlie Simonetta ed Elisabetta, la sorella Stefania e il genero Stefano.



E' mancata il 9 luglio u.s.
VITTORIA DOBRICH
amata sorella di Gabriella Dobrich e cognata di Giovanni Bettanin. Ultima sorella con la quale conversare e rimembrare il passato denso di tragedie ma anche di momenti felici. Con la mia cara cognata ho condiviso anni di Campo Profughi, di rispetto reciproco e amore Istro-Fiumano. Condoglianze ai miei cari nipoti Sandra, Tino, Niki e Miriana, oltre ai parenti Americani. *Giovanni Bettanin*



Nel 10° ann. (14/7) della scomparsa di
GIORGIO BORIO
nato a Sebenico il 23/2/1924, Lo ricordano sempre la moglie Vanda Callimici, di Abbazia, le figlie Cristiana ed Isabella, i nipoti Stephanie e Riccardo e tutti i Suoi cari.





Un ultimo commosso saluto alla scrittrice Giuliana Zelco

Valdobbiadene e Visignano e tutto il popolo dell'esodo, piangono l'esule istriana **Giuliana Zelco in Oregna**, venuta a mancare il 29 luglio all'età di 87 anni.

Scrittrice, donna impegnata nell'associazionismo ha saputo dare un grande contributo alla causa giuliano-dalmata.

Nata nel 1934 in una famiglia benestante, aveva lasciato la sua amata terra di origine nel 1943, con l'intento di stare lontano dal paese solo per qualche mese. Purtroppo non le è stato possibile ritornare e il padre, che gestiva delle attività commerciali anche con l'Italia, ha avviato un negozio a Conegliano mentre lo zio è andato a lavorare a Schio.

Dopo aver preso il diploma di maestra a Conegliano, Giuliana Zelco iniziò a insegnare in varie scuole elementari del territorio.

Ogni anno, fino a 10 anni fa, tornava in Istria con il marito per visitare i paesi della sua infanzia per un contatto con quella realtà.

Nel 1985, ritiratasi in pensione, cominciò a scrivere per giornali e riviste che trattavano il tema

dell'esodo, dedicandosi a ricerche storiche e collaborando con vari giornali. Nel 1993 ha scritto "Vento di terra perduta", grazie al quale venne segnalata al Premio dei Giovani "Costantino Pavan" di San Donà di Piave. Finalista al premio letterario "Trichiana Paese del libro" con il racconto "Una terra nella pelle", nel 1997 ha scritto "Una vita sdoppiata". Ha pubblicato inoltre la raccolta di racconti "Lontani segreti". Si è dedicata anche a ricerche storiche e ha partecipato con impegno alle attività della Comunità di Visignano d'Istria, dimostrando grande attaccamento alla sua gente. L'ultimo suo lavoro è stato "Parole per l'eternità - Epigrafi nei cimiteri istriani", un censimento delle lapidi di 80 cimiteri dell'Istria.

I suoi libri fanno parte delle prime opere sull'esodo, unitamente al romanzo "Terra rossa" (1953) del parentino Marino Varini (Mengaziol), "Il porto dell'aquila decapitata" (1959) di Paolo Santarcangeli seguite dalle opere di Enrico Morovich, Marisa Madieri, Annamaria Gaspari Muiesan, Regina Cimmino, Lina Galli e tanti altri, senza dimenticare Bettiza e ovviamente il grande Tomizza.



Il 10 febbraio del 2008, a Villa dei Cedri, a Valdobbiadene, in occasione del Giorno del ricordo, Giuliana Zelco fu insignita di un'onorificenza concessa dal Presidente della Repubblica in memoria dello zio Bruno De Cleva, sottufficiale dei Bersaglieri, vittima delle foibe. Lascia addolorati il marito Alberico, le figlie Cristina e Federica, il genero Giancarlo, i nipoti Giovanni ed Elisabetta. L'ultimo saluto a Giuliana Zelco ha avuto luogo il 31 luglio, nel Duomo di Valdobbiadene.

Ravenna ricorderà Dante

(continua da pagina 35)

dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, illustre studioso del Dante teologo che a questo tema dedicherà anche la lectio magistralis nel pomeriggio alle 17,30 alla Sala Dantesca della Biblioteca Classense. Il rito dell'offerta dell'olio sarà solennemente officiato dai sindaci di Ravenna e Firenze, in un abbraccio ideale che reca in sé la vicenda del più conosciuto e amato

poeta della nostra storia. Giornata davvero memorabile in attesa di una notte illuminata dal concerto straordinario del Maestro Riccardo Muti che si terrà nei Giardini Pubblici della Loggetta Lombardesca. Il maestro dirigerà la "sua" Orchestra giovanile "Luigi Cherubini" e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino, con la partecipazione di Giovanni Sollima e Gurgun Baveyan, lungo la straordinaria partitura delle "Laudi alla Vergine Maria dei Quattro pezzi sacri" di Giuseppe Verdi, a cui seguirà la composizione dedicata al Purgatorio da Tigran

Mansurian, commissione originale per l'anno dantesco al raffinato compositore armeno, con la straordinaria conclusione della "Dante Symphonie" di Franz Listz, una delle più sublimi pagine di musica dedicate a Dante. Il concerto, a cura del Comune di Ravenna in collaborazione con Ravenna Manifestazioni, è parte integrante di un percorso di condivisione tra le città dantesche, verrà eseguito nei giorni successivi a Firenze e Verona; il concerto sarà trasmesso in streaming sul canale It's Art e successivamente sulle reti RAI.

È scomparso Tomaso Millevoi per anni presidente del CAI Fiume

E' mancato all'improvviso lasciando un immenso vuoto, l'amico e socio del CAI Fiume, Tomaso Millevoi. Iscritto alla Sezione dal 1974, ha ricoperto il ruolo di presidente all'interno del Consiglio Direttivo per due mandati dal 2005. Era nato ad Albona d'Istria nel 1931, secondogenito dell'albonese avv. Piero Millevoi e di Giovanna Depangher Manzini di Montona. Frequenta le scuole elementari nella cittadina istriana e, allo scoppio della guerra, viene iscritto nel collegio "Toppo Wassermann" di Udine, dove conseguirà la licenza media. Purtroppo, gli eventi bellici del 1943 lo privano tragicamente del padre Piero e lo costringono, appena dodicenne, con la madre e il fratello Francesco, a lasciare per sempre la sua amata Albona e rifugiarsi a Trieste. Prosegue gli studi superiori nel capoluogo giuliano, poi a Viareggio e a Castiglion Fiorentino, ottenendo il diploma di maturità scientifica. Nel 1955 si laurea con lode in Matematica presso l'Università di Trieste e inizia la sua lunga carriera accademica, prima a Trieste e poi a Padova, dal



1962, come assistente di cattedra. Consegue la libera docenza e, dopo un periodo di studio presso l'Università inglese di Exeter, la cattedra di Geometria presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'Università di Padova nel 1975, cattedra che deterrà fino al 2008. Nel frattempo, a Trieste nel 1960, si sposa con la dott.ssa Fulvia Zudenigo, dalmata di Cittavecchia di Lesina. Dal matrimonio nascono dapprima, a Trieste, i figli Giulia e Piero e poi, dopo il trasferimento a Padova,

Cosimo e Carlo. Nell'ambito della sua attività accademica, oltre alla ricerca in algebra e geometria, con particolare attenzione alle varietà algebriche e all'algebra omologica, si dedica soprattutto all'attività didattica, divenendo maestro e punto di riferimento di centinaia di studenti, sia della Facoltà di Ingegneria, ma soprattutto della Facoltà di Scienze nei diversi corsi di laurea, Matematica, Biologia, Astronomia, Biotecnologie. Persona di grande valore morale e di forte spirito aggregante, gli amici lo ricordano con profondo dolore.





APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **GIUGNO E LUGLIO 2021**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

GIUGNO 2021

- Urtori Edoardo, Bergamo € 30,00
- Chiavelli De Cesare Manuela, Como € 30,00
- Corenich Paolo, Bagno a Ripoli (FI) € 30,00
- Damiani Luciano, Sanremo (IM) € 50,00
- Marini Laura Nirvana, Latina € 25,00
- Bellasich Paolo, Milano € 100,00
- Delich Claudio, Tavazzano (LO) € 25,00
- Stelli Giovanni, Magione (PG) € 25,00
- Petrani Anita, Marano di Napoli (NA) € 30,00
- Bucich Monica, Novara € 50,00
- Blasich Bruno, Ponzano Veneto (TV) € 50,00
- Modesto Fabiola Laura, Udine € 25,00
- Pillepich Franco, Ponderano (BI) € 60,00
- Devescovi Adriana, Vicenza € 25,00
- Percovich Furio, Montevideo € 23,30
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 30,00

- Bogatai Alessandro, Mestre (VE) € 25,00
- Blecich Tarentini Anna Maria, Lecce, per festeggiare il 55° ann. della nostra VOCE € 30,00
- Penzo Sergio, Monfalcone (GO) € 15,00
- Fabbro Chiara, Genova € 20,00
- Ramondo Ettore, Imperia € 25,00
- Bressanello Leda, Ladispoli (RM) € 25,00
- Stiglich Maria Rita, Torino € 25,00
- Blasich Renato, Lancenigo di Villorba (TV) € 50,00
- Verhovec Paolo, Torino € 15,00
- Benussi Anna, Trieste € 30,00
- Gerl Maura, Milano € 25,00
- Della Grotta Silvana, Mestre (VE) € 30,00
- Marsanich Ezio, Parma € 25,00
- Paolucci Gianfranco, Portogruaro (VE) € 25,00
- Zocovich Tainer Mirella, Wheeling IL € 26,98
- Fran Annamaria, Roma € 50,00
- Dressino Lapo Simone, Pontassieve (FI) € 10,00
- Rude Mario, Padova € 50,00
- Nogara Rita, Roma € 30,00

Sempre nel 6-2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- FRANCO MARCEGLIA, dec. il 12/9/2018, dalla Sua mamma Resi, Milano € 50,00
- Com.te MARIO TUMBURUS, nel 7° ann. della scomparsa (10/1) a Roma, dalle sorelle Anna ed Armida, Roma € 40,00
- genitori ETTORE e RITA, da Ileana Dekleva, Avezzano (AQ) € 50,00
- defunti delle famiglie SCALA e CAVALIERE, da

- Liliana Scala, Firenze € 30,00
- cara mamma LINA DONATI, da Maria Teresa Gerhardinger, Treviso € 30,00
- caro cugino PINUCCIO, da Marina Mattel, Monfalcone (GO) € 50,00
- EVILIO WILD, dalla figlia Monica, Chioggia (VE) € 20,00
- TEA VARGLIEN, da Gigliola Varglien, Cattolica (RN) € 400,00
- defunti delle famiglie MINACH e SCROBOGNA, da Paolo Verhovec, Torino € 25,00
- cari genitori AURELIA e GINO, Li ricorda sempre con affetto la figlia Aristeia Superina, Grugliasco (TO) € 25,00
- cari genitori EGEO e DORA, e tutti i propri CARI, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM) € 40,00
- mamma GINETTA, da Dario Cortinovis, Serina (BG) € 30,00
- NIDIA RANZATO, "fiumana!", da Giambattista Cristaldi, Laives (BZ) € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Blecich Basso Laura, Torino € 30,00
- Fontanella Silvia, Forno di Zoldo (BL) € 20,00

LUGLIO 2021

- Di Marco Beatrice, Bologna € 25,00
- Germek Giovanni, Almenno S. Salvatore (BG) € 25,00
- Vallone Nida, Rovereto (TN) € 50,00
- Sirola Elisa, Codognè (TV) € 25,00
- Di Vecchi Bruna, Scandicci (FI) € 30,00
- Kniffitz Wally, Gaeta (LT) € 35,00
- Landi Italo Alfredo, Desio

- (MI) € 25,00
- Petris Emilio, Treviso € 25,00

Sempre nel 7-2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- Nonno PENCE NINI BENUSSI, da Anna Benussi, Trieste € 40,00
- cari genitori NIDIA e JOSCI RICHTER, e sorella GEA, tutti di Abbazia, da Nevja Richter, Bolzano € 100,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Sirola Elisa, Codognè (TV) € 50,00
- Landi Italo Alfredo, Desio (MI) € 55,00

CONTRIBUTI-AGGIUNTA

Per disservizi tecnici, non ci sono stati recapitati alcuni bollettini di febbraio. Nel chiedere scusa ai lettori e alle persone che hanno evidenziato il problema, pubblichiamo generalità e causale in questo numero.

Flavia Erlacher di Genova € 100,00 con la seguente causale "in memoria di Licia Pian amica indimenticabile da Gianna e Massimo Rastelli con Mirella e Flavia Erlacher"
Stelio Stavagna di Viterbo € 25,00 come contributo alla "Voce di Fiume"

Ed inoltre

Il 1.mo giugno abbiamo ricevuto un versamento di € 80,00 "per abbonamento" senza che fosse indicato il mittente. Non sappiamo nemmeno da che città sia arrivato. Chiediamo gentilmente alla persona che ha effettuato il pagamento di comunicarci le generalità.

Sommario

Caro intramontabile Morrison... le tue parole sono un mantra.....	pag. .. 1
Giovani Sempre Fiumani, rafforzare una comune eredità.....	» 3
Lettere in Redazione - Sposati nella parrocchia di SS.mo Redentore.....	» 4
A Padova per San Vito piccolo segnale di ripresa.....	» 8
La Comunità riapre con la Mostra dedicata a Romolo Venucci.....	» 7
Milano: così sono iniziati i nostri incontri su facebook.....	» 8
Dal 30 ottobre al 2 novembre - Convegno e Raduno a Fiume.....	» 9
Dopo il trentennale UI firmato accordo con FederEsuli.....	» 10
I vertici di FederEsuli al Quirinale.....	» 12
Ciak su Fertilia Istriana i nostri esuli in Sardegna.....	» 13
Fiumani Non Molto Fiumani protagonisti della storia europea.....	» 14
Storia ingropada n. 10.....	» 18
Le ragioni dell'esule... spesso incomprese.....	» 19
Se un palazzo si sente male... Almesberger ha il giusto rimedio.....	» 20
Alla ricerca di dati e ricordi della famiglia Rubinich.....	» 22
La triste storia della bella e sfortunata Mafalda.....	» 24
Di padre in figlio e poi... il nulla.....	» 25
Gambini, Stuparich, Vegliani la letteratura formato cinema.....	» 26
Dedicata a Ivetta una borsa di studio.....	» 28
Zandel, tra gli autori di un film su Sarajevo.....	» 29
Lettere in Redazione - Un'attività di famiglia.....	» 30
Vittoriale, scuola estiva per docenti sulla storia del confine orientale.....	» 31
Il ricordo di Giuseppe Schiavelli (<i>dal dizionario biografico fiumano</i>).....	» 32
La poesia è vita - la vita è poesia.....	» 34
Ravenna ricorderà Dante. E il viaggio patriottico di istriani-fiumani-dalmati?.....	» 34
Obiettivo: salvare la memoria. Per questo è nato Kepown.com.....	» 35
I nostri lutti e ricorrenze.....	» 36
Contributi.....	» 39

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM
35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
www.lavocedifiume.com
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)
DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin
COMITATO DI REDAZIONE
Franco Papetti, Andor Brakus, Egone Ratzenberger
e-mail: licofiu@libero.it
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Happy Digital snc
www.happydigital.biz
STAMPA
Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
Finito di stampare agosto 2021

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.



FIUMANI MONDO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

Comitato di Verona

PREMIO LETTERARIO "Gen. LORIS TANZELLA" XVIII EDIZIONE 2022

Il Comitato Provinciale di Verona dell'A.N.V.G.D. bandisce il Premio Letterario "Gen. Loris Tanzella", giunto al traguardo della sua XVIII EDIZIONE

ricordando così la figura del Generale che in vita ha testimoniato, con il suo amor di patria ed encomiabile impegno, la causa giuliano-dalmata nella difesa dei diritti storici e morali delle popolazioni d'Istria, Fiume e Dalmazia.

Il Premio Tanzella intende valorizzare e promuovere ricerche e scritti la cui finalità consiste nel recupero e nella trasmissione della memoria della storia degli esuli giuliano-dalmati e della loro cultura, divulgandone in tal modo la conoscenza.

Sono ammessi al concorso opere in lingua italiana e/o nei linguaggi dialettali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, testimonianze, testi letterari in prosa, raccolte di poesie (almeno 10 componimenti), tesi di laurea, ricerche sul patrimonio storico, artistico, linguistico e cultu-

rale delle nostre terre, nonché sul mondo dello sport.

Alle opere più meritevoli saranno assegnati premi in denaro e riconoscimenti vari in base al giudizio insindacabile espresso dalla Giuria del Premio.

I lavori dovranno pervenire rigorosamente in 8 copie entro il 30 settembre 2021 (si prega di evitare l'invio delle suddette durante il mese di agosto) e non saranno restituite agli autori che dovranno inviare le loro opere corredate dal curriculum personale, dall'indirizzo, dai recapiti telefonici, dall'indirizzo mail, presso: PROF.SSA LOREDANA GIOSEFFI, Via Giovanni Pascoli, 19 - 37038 SOAVE (VR).

La Cerimonia di premiazione si terrà a Verona, nell'ambito delle celebrazioni del Giorno del Ricordo del 2022, entro il mese di marzo (la sede e la data della

Cerimonia di premiazione verranno comunicate successivamente).

In caso di mancato ritiro del riconoscimento, il Comitato provvederà a farlo pervenire all'interessato. La Giuria del Premio, pur riconoscendo ai concorrenti che ne hanno i requisiti la possibilità di partecipare alle diverse edizioni, specifica che non può essere attribuito più di un riconoscimento in denaro al medesimo concorrente.

Per ulteriori informazioni e/o comunicazioni rivolgersi ai seguenti numeri telefonici:

tel. 0457680417

cell. 3519515990

Indirizzo mail:

loredanagioseffi@gmail.com

La Presidente della Giuria del Premio Letterario "Gen. Loris Tanzella"
PROF.SSA LOREDANA GIOSEFFI